Anno III - N. 749 - Lire 15 Venerdì 5 agosto 1949

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 - Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 93854
INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 130, Necrolog. fam. L. 100, [illegible]
Abbonamenti: Annuo L. 3750, Semestrale L. 1900, Trimestrale L. 1000. Estero: Annuo L. 5600, Sem. L. 2800, Trim. L. 1500, Sped. in abb. post. C/C Post. 11/3898

DICHIARAZIONI DI SFORZA DOPO LA FIRMA DELL'ACCORDO COMMERCIALE CON BELGRADO

L'ITALIA MANTIENE INTANGIBILE IL SUO PUNTO DI VISTA SUL T. L.

La vasta portata economica del nuovo trattato - Il Ministro degli Esteri auspica "intese feconde per il bene di Trieste e delle terre ad essa legate dalla storia,,

ROMA, 4 — A Palazzo Chigi ha avuto luogo nel pomeriggio di oggi l'annunciata firma del nuovo accordo commerciale fra l'Italia e la Jugoslavia. Hanno firmato: per il Governo italiano, in assenza del capo della delegazione, on. Giuseppe Brusasca, il Vicepresidente Ministro plenipotenziario Lanza D'Ajeta; per il Governo jugoslavo, il Presidente della delegazione, Viceministro per il Commercio Estero Pavlic.

L'importanza dell'accordo è stata sottolineata in modo particolare dai due firmatari. Da parte italiana è stato rilevato che l'accordo, che pone basi estese e solide alla collaborazione economica tra i due Paesi, è il risultato di una attenta ed accurata valutazione la quale ha tenuto conto della indiscutibile complementarietà delle due economie con gli elementi subiettivi della volontà dei due Governi.

Da parte jugoslava, è stato sottolineato che l'accordo deve essere un punto di partenza e non di arrivo della collaborazione tra i due Paesi; che esso apre possibilità per le aziende e per la mano d'opera italiana di essere impiegate nella ricostruzione della Jugoslavia, citando per esempio tra l'altro le opere di bonifica. Il delegato jugoslavo ha tenuto inoltre a riconfermare per incarico del suo Governo l'intenzione di voler svolgere una politica di buon vicinato, la cui premessa necessaria è l'importante accordo commerciale oggi firmato.

Queste, in sintesi, le dichiarazioni dei delegati dei due Paesi. Dichiarazioni, in sostanza, di alto valore politico, come di natura politica è l'importanza della firma stessa dell'accordo, anche se esso, con le sue clausole, segna l'avvio ad una collaborazione puramente economica fra i due Paesi.

Il fatto che alla firma del trattato si sia giunti rapidamente dopo l'interruzione provocata dal Governo italiano, e che dopo tale interruzione ci sia stato l'inatteso colloquio Tito-Martino; il fatto ancora che nella stessa tornata di tempo il Maresciallo jugoslavo abbia attirato su di sè l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale col suo discorso di Skoplje tendente a portare in primo piano, sul terreno delle rivendicazioni nazionali, non più il problema giuliano ma quello macedone, soprattutto in funzione anti-cominform; lo interessamento infine dimostrato nelle Capitali occidentali, specialmente a Washington, per un riavvicinamento effettivo fra i due Paesi adriatici (non va dimenticato nemmeno il ballon d'essai della presunta intenzione di Tito d'incontrarsi con De Gasperi): tutto questo sta effettivamente a dimostrare che qualcosa di nuovo c'è nell'aria, dimostra che si è aperta una reale possibilità di «ascoltarsi» e, forse, di intendersi, fra Belgrado e Roma, malgrado sia ancora cosparsa di tante spine la strada di una intesa sincera.

E la trepidazione — diciamolo senza giri di frasi, senza sottintesi — e la trepidazione con cui gli italiani, i giuliani sopra tutti, hanno seguito, dopo il «colpo monetario» della Zona B, l'evolversi della situazione, trepidazione per qualche possibile segreta intenzione — non romana, s'intende — su spartizioni o baratti, trova oggi alimento o si assopisce, con la firma del trattato? Non par dubbio che tale trepidazione possa oggi acquietarsi; le non dimenticabili parole che De Gasperi disse ai triestini or sono due mesi («...dal Timavo al Quieto»: non occorre citar altro), hanno avuto nuova esplicita conferma anche oggi, per bocca di Sforza, nelle dichiarazioni al «Corriere della Sera». Il Governo si è impegnato con aperta sincerità, e non può èsserci oggi motivo perchè debba recedere da un simile atteggiamento.

Diciamo questo, pensando soprattutto alla realtà politica internazionale nella quale si inserisce e si inquadra il riavvicinamento italo-jugoslavo. Se anche qualche voce stonata s'è fatta udire ancora, con incredibile ostinatezza, in Inghilterra, ove sembra che la necessità di un amichevole incontro tra i due Paesi sia eternamente considerata realizzabile soltanto a spese nostre, non potrà non prevalere alla fine la logica della situazione, che vede Tito costretto a imboccare la nuova strada senza eccessive possibilità di vendere a prezzo troppo caro non diciamo la sua adesione allo Occidente, ma semplicemente il suo definitivo distacco dallo Oriente. L'alleanza atlantica non solo tradirebbe uno dei suoi membri, l'Italia, aggiungendo nuovi sacrifici ai già molti da noi sofferti, per consolidare l'agganciamento di Tito: non solo ci tradirebbe, ma anche ci tradirebbe inutilmente.

Merita rilevare infine l'accenno fatto oggi a Palazzo Chigi dal delegato jugoslavo alla manodopera italiana che potrebbe trovare impiego in Jugoslavia. Ricordando quale è stata finora la sorte dei nostri connazionali che si sono trovati o sono stati portati al di là del confine, non si può non pensare che l'accenno fatto dal Ministro Pavlic abbia un significato che va molto al di là d'un accenno a una politica migratoria: potrebbe essere la premessa per la normalizzazione fra i due Paesi anche nel doloroso settore dei deportati e dei prigionieri.

UTILITA' RECIPROCA

MILANO, 4 — Il «Corriere della Sera» pubblicherà domattina alcune dichiarazioni del Ministro degli Esteri on. Sforza relative alla firma dell'accordo commerciale italo-jugoslavo firmato nel pomeriggio di oggi a Palazzo Chigi.

«L'accordo già lungamente da noi studiato e discusso — dice il Ministro Sforza — è utile ai due Paesi: utilissimo alla Jugoslavia per il suo sviluppo, indispensabile a noi se vogliamo tenere aperti per le nostre industrie i mercati vicini. Già vi era chi calcolava per i propri affari su un nostro permanente dissidio economico per soppiantarci. E' uno dei tanti casi, nel campo internazionale, dove le tirate retoriche e i paludamenti isolazionistici si dànno apparenze vendicatrici, senz'altro risultato che quello di favorire gli affari e l'espansione di coloro contro i quali si tuona».

Ricordato che l'espansione economica italiana aveva nel bacino danubiano uno dei suoi principali sbocchi, il Ministro Sforza afferma che «era interesse jugoslavo ma anche nostro che la vicina Repubblica non uscisse dal novero dei nostri clienti»; e aggiunge che «a prescindere da qualsiasi considerazione politica, con pochi Paesi l'Italia ha un alto grado di complementarità come con la Jugoslavia, doni che non bisogna lasciare nè sviare nè arrugginire poichè la mancanza di un accordo commerciale tra i due Paesi vicini avrebbe molto nuociuto alla Jugoslavia- ma avrebbe significato per l'Italia la perdita di uno dei nostri più sicuri mercati, privandoci dell'importazione di necessarie materie prime e di alimentari e facendoci perdere uno sbocco naturale per le nostre esportazioni con un interscambio che per un anno si prevede superi i 54 miliardi».

Soffermandosi a parlare del Territorio Libero di Trieste, il Ministro Sforza così si esprime: «Si è agito dalle due parti con onesta franchezza e si è riconosciuto che si dava esecuzione a uno strumento economico utile ai due popoli, mantenendo noi intangibile, come manteniamo, il nostro punto di vista circa il Territorio Libero».

In merito ai prossimi sviluppi, il Ministro Sforza è del parere che «se si tratta di sviluppi immediati, ogni illazione deve sembrare immatura e imprudente. Ma è anche vero — aggiunge Sforza — che, forti del nostro diritto, noi consideriamo nocivi i silenzi e i bronci con i vicini, soprattutto con vicini con cui noi dobbiamo auspicare delle intese feconde anche per il bene di Trieste e delle terre ad essa legate dalla storia. Noi infatti daremmo prova di inescusabile ignoranza politica e storica se non ricordassimo che il periodo di più alto benessere materiale di Trieste fu quello in cui, dalla Bosnia alla Boemia, trattati, tariffe, ferrovie, trasporti fluviali non furono regolati che allo scopo di far tutto affluire al gran porto Adriatico. La generosa italianissima Trieste non pretende che l'artificiale prodigio si ripeta. Ma per fortuna molti comprendono là che la politica da alcuni definita europeistica è invece la sola realistica, anche perchè mira a creare i presupposti di una serie di intese che — più larghe, più nobili, più lungimiranti di quelle absburgiche — facciano di nuovo affluire molti commerci dell'Europa centrale e balcanica al gran porto dove non ci sarà bisogno di inventare dal nulla, perchè tutto là esiste, a cominciare da una lunga insorpassata esperienza di generazioni».

Il Ministro Sforza, riferendosi alle possibilità o ai desideri che si possano avere a Belgrado in merito alla collaborazione, sottolinea che bisogna «non dimenticare che Tito è un socialista che vuol trasformare il suo popolo e bisogna non pretendere scioccamente che sia altro di ciò che è, lasciando alla storia il compito di giudicarlo. Io non credo che Tito tradirà i suoi ideali, ma possiamo bene augurarci che il suo socialismo non diventi nè reazionario nè razzista nè isolazionista nè pazzamente nazionalista come in certi altri Paesi».

L'on. Sforza conclude così le sue dichiarazioni: «Che nessuno in Italia trinci giudizi prima del tempo, che nessuno si metta a fare il furbo e occhieggiare verso un presunto Tito «occidentalizzato»: queste possono, senza volerlo, parere insolenze. Per parte mia mi permetto solo di ricordare che il primo offensivo rabbuffo che Tito ricevè da Mosca fu quando, nell'interesse della pace, negoziò un'intesa con la Bulgaria che è, come la Serbia e la Croazia, un Paese jugoslavo (slavo del Sud). Dal Paese del veto ne venne uno anche a lui. Ma l'idea rimase e onora chi la concepì. Fu un'idea nuova. E' guardando avanti, con nuove idee, le quali non offendano i nostri diritti, che si potrà forse un giorno vedere appressarsi l'auspicio di Mazzini».

Previsto un intercambio per 54 miliardi di lire

Collaborazione nel campo dei trasporti terrestri e marittimi

ROMA, 4 — L'accordo firmato questa sera a Palazzo Chigi fra l'Italia e la Jugoslavia si inquadra nel Trattato quinquennale di collaborazione economica stipulato fra i due Paesi il 28 novembre 1947. Esso avrà la durata di un anno a partire dal giorno della firma e prevede uno scambio di merci per il valore complessivo di 54 miliardi di lire; inoltre con lettera a parte, ammette la possibilità, nel corso dello stesso anno, di negoziati per un ulteriore aumento dei contingenti.

La lista «A», che si riferisce alle merci da esportare dalla Jugoslavia verso l'Italia, comprende le seguenti voci: grano 46 mila tonnellate; alcool due mila ettolitri; carne di bue e di vitello 1.500 tonnellate, lardo 1.500 tonnellate, pollame 1.000 tonnellate, uova 1.000 tonnellate, spugne due tonnellate, legno per cellulosa, costruzione e miniera 5 mila metri cubi, 2 mila traversine ferroviarie, bauxite «Istria» 150 mila tonnellate, minerali di ferro 110 mila tonnellate, concentrato di cromo 3000 tonnellate, concentrato di zinco 5 mila tonnellate, cuoio 1.300 tonnellate; antimonio 150 tonnellate, ferro cromo raffinato 150 tonnellate; alcaloidi 100 chilogrammi, piante medicinali 100 tonnellate.

La lista «B» riguarda invece le esportazioni italiane verso la Jugoslavia e prevede i seguenti contingenti di merci: Agrumi per 150 milioni di lire, sughero per 150 milioni, tessuti per 100 milioni, feltri artificiali per 100 milioni, linoleum per 50 milioni, vernici per 110 milioni, prodotti farmaceutici per 80 milioni, prodotti chimici per 200 milioni, pneumatici per un miliardo e mezzo, prodotti di gomma per 120 milioni, cavi elettrici per 700 milioni, cuscinetti a sfera per 350 milioni, profilati d'alluminio per 100 milioni, cavi di acciaio per 150 milioni, vetri ottici per 20 milioni, vetture tranviarie per 400 milioni, autoveicoli per 400 milioni, officine montate su autocarri per 150 milioni, pezzi di ricambio per 400 milioni, motocicli per 100 milioni, compressori 140 milioni, materiale elettrico per 940 milioni, trattori per due miliardi e 200 milioni, macchine utensili per 650 milioni.

Dato che la quantità delle merci jugoslave da esportarsi in Italia è molto superiore in peso alla quantità delle merci italiane ammesse all'importazione in Jugoslavia, è stato convenuto che il Governo italiano fornirà, nel quadro delle sue disponibilità, fino al 50 per cento dei carri ferroviari necessari al trasporto delle merci dai centri jugoslavi alle diverse destinazioni in Italia. Anche per quanto riguarda i trasporti via mare, i due Governi, in caso di bisogno, si aiuteranno a vicenda, mettendo a disposizione il naviglio necessario.

Sono state inoltre concluse opportune intese per facilitare e snellire i finanziamenti relativi all'intercambio tra i due Paesi, in particolare con la reciproca concessione di un «plafond» di finanziamento di tre miliardi e mezzo di lire.

Da un punto di vista prettamente economico, l'accordo firmato questa sera rappresenta, nel quadro della complementarietà esistente tra le economie dei due Paesi, un notevole sviluppo delle relazioni commerciali. In questa ripresa di scambi fra l'Italia e la Jugoslavia va rilevato infatti che nel 1938, cioè nell'anno precedente il secondo conflitto mondiale, gli scambi con la Jugoslavia ammontarono complessivamente a 277 milioni, nel 1947 a 10 miliardi 550 milioni e nel 1948 a 22 miliardi 607 milioni. L'accordo odierno prevede un intercambio che è circa il triplo di quello effettuato negli ultimi dodici mesi.

Le esportazioni verso la Jugoslavia sono state sempre maggiori delle importazioni. Così nel 1938 le esportazioni superarono le importazioni di 67,2 milioni; nel 1947 di un miliardo 323 milioni e nel 1948 di due miliardi 465 milioni.

Domenica Sforza partirà per Strasburgo

ROMA, 4 — Il Ministro Sforza partirà domenica da Montignoso, dove trovasi per un breve periodo di vacanza, per Strasburgo, ove parteciperà alla riunione del Consiglio d'Europa. Sforza giungerà a Strasburgo la mattina dell'8 agosto. Lo accompagneranno il capo della segreteria particolare, prof. Vittorio Calef, ed il console Giovanni Luciolli in qualità di segretario.

Il 7 agosto, un gruppo di sei senatori e sei deputati, membri dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, partirà da Roma per riunirsi agli altri parlamentari che lasceranno Milano il giorno seguente per giungere in serata a Strasburgo.

La sessione del comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, si terrà lunedì 8 agosto, nel Municipio di Strasburgo, alle ore 15.30, e la seduta inaugurale dell'Assemblea consultiva avrà luogo mercoledì 10, alle ore 15.30, nella sede dell'Università di Strasburgo.

I ferrovieri minacciano uno sciopero generale

ROMA, 4 — L'entrata in agitazione e un eventuale sciopero generale sono stati preannunciati stasera dal segretario del Sindacato ferrovieri italiani aderente alla C.G.I.L. sen. Massini, nel caso il Governo non accetti le rivendicazioni avanzate dal Sindacato stesso e contenute in un memoriale che a giorni verrà consegnato al Ministro dei Trasporti Corbellini. Lo sciopero potrebbe venir proclamato fra un mese e mezzo circa.

TITO ESORTA L'ESERCITO a vegliare sulla Macedonia

Nuovo discorso a Skoplje del Maresciallo jugoslavo

LONDRA, 4 — Radio Belgrado ha diffuso stasera il testo di un discorso pronunciato negli scorsi giorni a Skoplje in Macedonia dal Maresciallo Tito, in occasione di un pranzo offerto al Capo del Governo da un gruppo di ufficiali dell'Esercito. Tale discorso, che segue a breve distanza le dichiarazioni fatte dal Maresciallo in occasione del quinto anniversario della fondazione della Repubblica macedone, riecheggiano i temi ormai cari al Maresciallo e cioè: importanza politica della Macedonia, certezza nella diffusione del movimento anticominformista nei Paesi satelliti, responsabilità sovietica per la rottura fra Belgrado e Mosca.

Tito si è preoccupato inoltre di commentare le voci secondo cui forze comuniste si appresterebbero ad attaccare la Jugoslavia: «L'Armata rossa — egli ha detto — non potrebbe attaccare in un alcun caso un Paese socialista senza sabotare nel contempo l'intera filosofia comunista. Gli unici attacchi che la Jugoslavia teme sono quelli della natura, quali la siccità, la grandine ed altre calamità del genere. D'altra parte noi non stiamo dormendo, ma siamo decisi a difendere il Paese contro chiunque tenti di turbare la realizzazione pratica del nostro socialismo».

Rivolgendosi quindi direttamente ai suoi commensali che facevano parte delle truppe jugoslave dislocate in Macedonia Tito ha aggiunto: «Voi che siete gli eletti delle nostre Forze armate dovete stare sempre più in guardia perchè la Macedonia è una zona di grande importanza ed è stata e sarà ancora oggetto di provocazioni. Si sono verificati casi che hanno costretto i nostri soldati di stanza in questa zona a trovarsi a faccia a faccia con il nemico; è stato sparso anche del sangue. I migliori figli della Jugoslavia hanno dato la vita per la loro Patria socialista. Questo esempio è di grande importanza perchè prova l'amore del popolo per il suo Paese e perchè è garanzia che ogni tentativo di ingerenza negli affari interni della Jugoslavia riceverà degna risposta».

Dopo questi infiammati appelli il Maresciallo ha concluso affermando che la Jugoslavia non minaccia nessuno ed è al contrario disposta a collaborare con tutte le persone oneste che si trovano al di fuori dei confini della Jugoslavia. E, precisando, ha ammesso che la maggior parte dei popoli dell'Oriente sono della parte della Jugoslavia, la quale, «nonostante tutto» rimane nel campo della democrazia progressiva e nello schieramento dei Paesi socialisti.

Negli ambienti politici di Londra e, particolarmente in quelli di Washington si rileva, a proposito di questo discorso, che esso come quello precedente non muta in nulla l'atteggiametno di attesa assunto dalle Potenze occidentali nei confronti della controversia fra Cominform e Jugoslavia.

Tale riserva — a quanto si rileva negli ambienti politici — non esclude però un certo interesse per le dichiarazioni di Tito, che sotto molti aspetti possono considerarsi come la implicita conferma delle recenti affermazioni di Truman e di altri dirigenti americani, secondo cui, nei Paesi dietro la cortina di ferro comincerebbero a manifestarsi movimenti di insubordinazione verso il Cominform e verso Mosca.

Il problema delle Colonie

WASHINGTON E LONDRA praticamente d'accordo

WASHINGTON, 4 — Il problema delle Colonie italiane è stato discusso in un incontro fra l'Ambasciatore francese Bonnet e il Segretario statunitense per gli affari africani. Lo ha dichiarato lo stesso Bonnet al termine del colloquio ma non ha voluto fare alcuna precisazione.

Nello stesso tempo a Washington, da fonte abitualmente attendibile, si apprende che il Governo britannico avrebbe comunicato negli ultimi giorni al Ministero degli Esteri americano di essere sostanzialmente d'accordo con le proposte americane per le colonie italiane.

Ciò significa — secondo tale fonte — che la Granbretagna aderisce in linea di massima all'idea di una autonoma Repubblica comprendente la Cirenaica e la Tripolitania, ma con il Fezzan che andrebbe alla Francia.

L'amministrazione della Libia verrebbe sorvegliata per alcuni anni da una commissione composta da rappresentanti dell'Italia, Stati Uniti, Granbretagna, Francia ed Egitto, [illegible] amministrazioni locali.

Stati Uniti e Granbretagna sarebbero d'accordo inoltre sulla concessione all'Italia dell'amministrazione fiduciaria in Somalia.

NULLA DI NUOVO DALLA RIUNIONE DEI LIBERALI

La formula governativa per ora resta invariata

De Gasperi ha lasciato Roma dopo un colloquio con Tarchiani

ROMA, 4 — Di ritorno dalla Liguria, dove aveva conferito con il Ministro degli Esteri, Sforza, [illegible]

[illegible] ma agraria è stata finora l'unico punto concreto di dissenso fra i liberali e il Governo a maggioranza democristiana.

Durante la riunione odierna, l'on. Villabruna è stato confermato all'unanimità segretario generale del partito. E' stat[o] inoltre deciso, tra l'altro, che d'ora in poi i membri della direzione stessa con incarich. in seno al Governo non avranno più voto deliberante.

UNA NOTEVOLE VARIAZIONE AL TRATTATO PER L'UNIONE CON LA FRANCIA

LE BARRIERE DOGANALI NON CADRANNO NEL 1950

Il rinvio dovuto agli impegni dei due Paesi in seno all'O.E.C.E.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 4 — Un protocollo addizionale al trattato di Unione doganale fra l'Italia e la Francia è stato firmato a Parigi dal Ministro Schumann e dall'Ambasciatore Quaroni. In esso i due Paesi soprassiedono di comune accordo all'abolizione delle barriere doganali reciproche previste dal trattato come prima fase dell'Unione. Questa abolizione doveva aver luogo alla scadenza di un anno dalla ratifica del trattato, vale a dire presumibilmente nell'autunno del 1950.

Quali sono le ragioni che hanno indotto a rinunziare all'applicazione d'un provvedimento che agli occhi dell'opinione pubblica poteva apparire come lo unico risultato immediatamente tangibile e concreto del laborioso trattato? Vi è anzitutto un motivo di ordine tecnico preciso e pl[ausibile] [illegible]

[illegible] l'improvvisa libertà doganale, guardandone lentamente gli effetti. In taluni casi si prevedeva perfino di poter aumentare il vincolo dei contingenti di merci, impiegandoli come una valvola di sicurezza per proteggere gli argini meno saldi da troppo impetuose ondate.

Senonchè fin dal luglio scorso in seno agli organi di cooperazione europea dell'OECE si era fatto strada il principio inverso; cominciare cioè con l'abolizione delle misure di contingentamento e dei vincoli [illegible]

[illegible] settembre a Parigi. Com'è facile presumere, l'Inghilterra non è troppo entusiasta di queste tendenze liberiste e si accontenta di approvarle in teoria per ostacolarle nella pratica.

Abbiamo dunque sostituito con il nuovo protocollo aggiunto al trattato italo-francese un modesto traguardo a data fissa con uno più importante e concreto, ma a data indeterminata. Il vantaggio è maggiore se considerato dal lato politico. Sia in Francia che in Italia, si erano venute manifestando diverse ostilità all'applicazione del trattato da parte di categorie interessate. In Francia la opposizione era più pericolosa poichè, agendo in seno all'incerta maggioranza del Governo Queuille, poteva rischiare di metterlo in iscacco al momento della ratifica del trattato da parte del Parlamento, già per questi timori rinviato dalla primavera all'autunno.

Gli avversari del trattato si facevano forti per l'appunto delle contraddizioni esistenti tra la formula di libertà doganali dell'Unione italo-francese e quelle della libertà dei contingenti dell'OECE. Cadendo il motivo che dava lustro a una opposizione mossa da ragioni più recondite ma meno confessabili, la ratifica potrà arrivare più agevolmente in porto. Sarà tuttavia interessante registrare domani le relazioni della stampa francese.

GIANNI GRANZOTTO

Un uxoricida pentito

TORNA IN CARCERE per la terza volta

MILANO, 4 — Un uxoricida, benchè sicuro dell'impunità, si è oggi costituito dopo aver confessato a un sacerdote il proprio delitto. Si tratta del contadino Giovanni Tremolada, di 62 anni, da Vedano al Lambro, che il 25 settembre 1942 accoltellò la propria moglie, Adele Radaelli di 53 anni, in seguito ad una lite improvvisa. Ad un gesto provocatorio della moglie, il Tremolada preso a casaccio fra gli utensili di cucina un coltello, glielo scagliò [illegible] da scontare.

IL BOMBARDAMENTO STRATEGICO NEI PIANI AMERICANI

E' ancora dubbio l'intervento inglese

L'arrivo nella Capitale francese della missione militare degli Stati Uniti

LONDRA, 4 — Proseguendo i loro colloqui esplorativi sulla situazione militare europea, i capi degli Stati Maggiori americani hanno conferito con i rappresentanti della Norvegia e della Danimarca in merito alla cooperazione fra le Potenze del Patto Atlantico. La Norvegia era rappresentata dai generali Bergeoen, rispettivamente Capo e Sottocapo dello Stato Maggiore; dal gen. Hansteen, Comandante dello Esercito e dal Viceammiraglio Danielsen, Comandante della flotta. Per la Danimarca c'erano il gen. Goertz e l'Amm. Vedel, rispettivamente Comandanti in Capo dell'Esercito e della Marina.

Al termine delle riunioni i partecipanti hanno espresso la loro soddisfazione per la completa comprensione raggiunta e l'Amm. Denfeld, Capo di Stato Maggiore americano della Marina, ha dichiarato: «Ora ci apprestiamo a conferire con i Capi militari francesi, belgi, olandesi e portoghesi e penso che torneremo in Patria con un chiaro quadro della situazione».

Nella conferenza stampa tenuta dagli americani subito dopo gli incontri, l'Ammiraglio Denfeld ha precisato che essi avevano lo scopo di discutere l'organizzazione militare del Patto atlantico e che non sono state menzionate nelle discussioni nè la standardizzazione degli armamenti nè le questioni relative alla bomba atomica.

A sua volta Vandenberg ha detto di essere in favore della partecipazione dell'aviazione britannica al bombardamento strategico (come si ricorderà vi erano delle voci circa una ostilità americana a queste partecipazione), ma ha aggiunto di pensare che ogni Nazione dovrà contribuire alla difesa secondo le proprie migliori possibilità e capacità. Le dichiarazioni di Vandenberg, Capo di Stato Maggiore americano dell'Aviazione, lasciano arguire che almeno nelle prime fasi di un eventuale conflitto il bombardamento strategico verrebbe affidato soltanto alle forze aeree americane.

Dopo la conferenza stampa i Capi militari degli Stati Uniti sono partiti per Parigi dove sono giunti stasera, poco dopo le ore 18.

Alle nove di domattina essi si incontreranno con i Capi dello Stato Maggiore francese presso il Ministero della Difesa e poi si recheranno a Fontainebleau. Sebbene ieri il gen. Revers abbia detto di non sapere quali saranno gli argomenti sul tappeto è opinione diffusa che il principale problema all'ordine del giorno sarà costituito dalla richiesta francese a che si provveda all'armamento delle forze terrestri ed al consolidamento dell'Aviazione.

A Parigi si attribuisce una importanza fondamentale ai colloqui che avranno luogo domani a Fontainebleau con i membri dello Stato Maggiore dell'Unione Occidentale. Pare infatti, come è stato rilevato ieri che durante il soggiorno londinese dei generali americani, sia stato loro suggerito di impostare la struttura militare del Patto atlantico sull'organizzazione di diversi gruppi regionali, articolari intorno ad un comitato di coordinazione: soluzione che sotto certi aspetti può apparire più agile e pratica di quella di un organismo unico e centralizzato.

Il comitato di coordinazione avrebbe sede a Washington e sarebbe incaricato di organizzare le attività dei quattro comandi regionali. Esso sarebbe composto alla base dai rappresentanti dei dodici Paesi firmatari e — in sede più ristretta funzionante come vero comitato strategico direttivo — dagli Stati Uniti, Canadà, Inghilterra e Francia. Resta a vedere come in questo sistema possano praticamente venire garantiti gli interessi dei gruppi minori, scandinavo e mediterraneo, che non avrebbero nel comitato strategico diretti rappresentanti. La posizione dell'Italia in una struttura del genere rivestirebbe un carattere periferico e una importanza secondaria.

Gli aiuti militari all'Europa

TRUMAN CONTRARIO a qualsiasi riduzione

WASHINGTON, 4 — In risposta ad alcune domande rivoltegli nel corso della consueta conferenza stampa settimanale, il Presidente Truman ha espresso la speranza che il Congresso approvi il più rapidamente possibile il programma di aiuti militari anche con opportune modifiche che limitino i suoi poteri presidenziali, purchè non ne venga diminuita la portata.

«Ciò che soprattutto interessa — ha precisato il Presidente — è che le Nazioni europee ricevano il più presto possibile forniture di materiali militari per colmare le lacune attualmente esistenti nel loro sistema difensivo. Questo è il risultato da conseguire».

Il Presidente ha poi aggiunto, in risposta ad altra interrogazione, di non annettere particolare importanza al potere di ripartizione delle forniture, secondo che previsto nel progetto del P.A.M., potere attualmente oggetto di riserve e critiche da parte di molti membri del Congresso.

Nonostante la dichiarazione di Truman alcuni deputati democratici e repubblicani hanno dichiarato che il Presidente probabilmente non otterrà tutta la somma che egli ha richiesto per gli aiuti militari. I membri della Commissione parlamentare per gli Esteri sembrano decisi a ridurre lo ammontare della somma richiesta e tale intenzione hanno confermato anche dopo essere stati informati dell'entità delle Forze Armate russe.

Si apprende stasera che il Senato americano ha approvato con 55 voti contro 36 la decisione del suo Presidente Barkley di rifiutare l'inclusione di un credito di 50 milioni di dollari alla Spagna nel quadro degli aiuti E.C.A.

...e più non dimandare

Nei giorni della recente agitazione degli edili, il segretario comunista della Camera del lavoro di San Stino, nel Veneto, inviò agli iscritti una circolare così concepita: «Per disposizione della Camera del lavoro tutti gli edili devono scendere in sciopero. Si attendono disposizioni più precise per quanto ne riguarda il motivo».

IL FESTIVAL CECO

L'Italia ha abbandonato il Festival cinematografico cecoslovacco di Marianské Lazné, ritirando la propria delegazione ed i propri film. Il provvedimento viene spiegato con il ritiro cecoslovacco dal Festival di Venezia.

GLI ANNI DI ELISABETTA

La Regina Elisabetta d'Inghilterra ha celebrato ieri il 49.o compleanno, recandosi ad assistere alla commedia americana «Harvey», interpretata da Sid Fields. La Regina era accompagnata da Re Giorgio, dalla Principessa Elisabetta col marito Duca Filippo e dalla Principessa Margaret.

ESPULSIONE

Il Sindacato inglese dei lavoratori del legno ha destituito dalla carica il segretario della zona di Londra perchè questo aveva criticato le spese sostenute dallo Stato per riattare la casa della principessa Elisabetta per le sue nozze.

CRONACA DELLA CITTA'

IN TEMA DI COSTRUZIONE EDILIZIA

L'INIZIATIVA PRIVATA FAVORITA da nuove sostanziali agevolazioni

Di recente abbiamo avuto occasione di occuparci dei programmi di costruzioni edilizie in corso di realizzazione o apprestati dalle amministrazioni pubbliche. E' ora il momento di rivolgere l'attenzione alle analoghe iniziative private. In questo campo, parecchie cose sono state fatte, sia pure con una incidenza saltuaria nel complesso della ricostruzione edilizia.

Dal rifacimento e restauro di case danneggiate dalla guerra, a costruzioni completamente nuove, — ultima in ordine cronologico la casa alta iniziata in via Hermet, angolo via Murat — i proprietari privati hanno ripetutamente cercato di inserirsi, con un maggior volume di realizzazioni, nel processo ricostruttivo del patrimonio immobiliare cittadino. Una difficoltà spesso insormontabile si opponeva ai loro progetti: l'eccessivo costo delle costruzioni e lo scarso appoggio governativo alle loro imprese. La cronaca parlamentare italiana registra in tal senso gran numero di interventi e di progetti di facilitazioni tributarie per lo imprenditore privato, riassunte ed aggiornate recentemente dall'ormai nota «Legge Tupini».

Finalmente, in questi giorni, si è raggiunto un risultato sostanziale: il 18 luglio scorso è divenuta esecutiva la Legge n. 408 della R. I. a favore delle imprese private. Riassumiamo qui la portata di tale provvedimento, che certamente il G. M. A. non indugerà ad estendere a Trieste, per il notevole incremento che la stessa darà alle costruzioni di case. In primo luogo il decreto concede l'esenzione per 25 anni dall'imposta sui fabbricati e relative sovraimposte per le case di abitazione non di lusso (anche se comprendono negozi ed uffici), la cui costruzione sia iniziata entro il 31 dicembre p. v. ed ultimata entro il 1952. Per le costruzioni fatte da soci in cooperativa, è concessa l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile per lo acquisto dei terreni e l'inizio delle costruzioni. I materiali impiegati in tali costruzioni saranno inoltre esenti dall'imposta di consumo; la stessa esenzione vale anche per le costruzioni in atto alla data del 18 luglio u. s., purchè vengano ultimate entro due anni. Per gli acquisti dei terreni, verrà applicata l'imposta fissa di registro, e verrà ridotta ad un quarto quella ipotecaria. I contratti di mutuo stipulati per le costruzioni in parola, ed i contratti di prima compra-vendita delle stesse, beneficeranno pure della riduzione ad un quarto delle imposte di registro ed ipotecarie. La riduzione a metà di tali imposte verrà concessa, infine, per i trasferimenti di proprietà nei primi 4 anni di abitabilità delle case stesse.

Un'altra Legge, la n. 409 del 25 giugno u. s., divenuta esecutiva il 19 luglio, concede altre agevolazioni ai proprietari privati di case distrutte dalla guerra. Per la loro ricostruzione, lo Stato concede ai proprietari un contributo costante per trent'anni, nella misura del 4 (ed in casi particolari del 5) per cento della spesa riconosciuta ammissibile per la riedificazione del fabbricato. Ciò in aggiunta ai contributi corrisposti in precedenza con il Decreto n. 261 dal 10 aprile 1947.

Entrambe le provvidenze erano vivamente attese negli ambienti locali. Potremmo citare decine e decine di progetti perfezionati sulla carta, che attendono l'attuazione delle esenzioni fiscali per concretarsi nei cantieri di lavoro. Il provvedimento costituirà, inoltre, da stimolo per nuove costruzioni. Dal G.M.A. è attesa pertanto con vivo interesse la pronta applicazione in sede locale delle due importanti leggi nazionali. Terzo provvedimento che si renderà necessario onde accelerare ed allargare il ritmo della creazione di nuove abitazioni, riguarda la smobilitazione dell'Ufficio Alloggi, argomento questo di cui ci occuperemo in altra occasione.

La costituzione della Società «Cosulich italo-americana»

SI PROPONE DI INCREMENTARE I TRAFFICI FRA L'ITALIA E LE REPUBBLICHE SUDAMERICANE

In questi giorni è stata costituita la «Cosulich italo-americana», Società marittima commerciale con sede in Trieste e direzione di esercizio e succursale in Buenos-Aires. L'iniziativa di questa Società è dovuta ai figli del compianto comandante Aristide Cosulich, ben noto negli ambienti marinari, per avere condotto per molti decenni la bandiera italiana al comando delle più belle navi triestine, per tutti i mari del mondo. Le relazioni americane venivano sinora condotte dal cap. Sergio Cosulich, che da oltre venti anni svolge la sua attività all'estero, prima nel Nord e poi nel Sud America, coadiuvato dal fratello dott. Giorgio. Egli a Buenos Aires esercisce da tempo una Agenzia marittima, un ufficio viaggi e turistico e rappresenta nelle Repubbliche Sudamericane la grande organizzazione «Pier Busseti viaggi e crociere S.p.A.» e l'appoggio della motonave «Roma». Inoltre, il cap. Sergio è noto negli ambienti americani per la sua organizzazione commerciale di importazione ed esportazione nonchè costruzioni edili.

Fanno inoltre parte della nuova Società il comandante Paolo F. Cosulich, direttore generale della SISA ed amministratore delle Aviolinee italiane ed il dott. Muzio Cosulich, già direttore della SINDA - Società italiana di navigazione danubiana di Budapest. La locale sede di Trieste — in via Roma 20 — è armatrice della motonave «Aristide», iscritta nel compartimento marittimo di Trieste ed è adibita nel traffico di merci nel Mediterraneo.

La Società ora si propone di dar incremento a tutti i traffici fra l'Italia e le Repubbliche sudamericane, riunendo appunto in un solo gruppo le varie attività quali la gestione navi, agenzie marittime, turismo, viaggi e crociere. Ai figli del comandante Aristide Cosulich auguri di buon lavoro e fortuna nelle loro imprese.

Un acconto straordinario ai pensionati della marineria

L'I.N.P.S. comunica che, analogamente a quanto disposto dal Ministero della Marina Mercantile per la Repubblica, il G.M.A. ha autorizzato il locale I.N.P.S. a corrispondere ai pensionati della suddetta cassa un acconto straordinario nelle seguenti misure: lire 6000 per le pensioni di vecchiaia, lire 5000 per le pensioni di invalidità e lire 4500 per le pensioni di famiglia.

Gli stessi acconti spettano alle corrispondenti categorie dell'«Adria» e «Lloyd Triestino». Per la riscossione degli importi di cui sopra, gli interessati possono presentarsi, a partire da lunedì prossimo, presso gli stessi uffici pagatori ove normalmente riscuotono le rate di pensione.

L'Associazione mutilati e l'assistenza ai minorati

L'Associazione Nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra si richiama alle diffide già fatte circa l'attività di una «Associazione tubercolotici» con Sede in Venezia che intende svolgere nella nostra città inviando circolari per sottoscrizione di fondi, agli Enti e ditte. Essa ricorda alla cittadinanza che l'unico Ente morale riconosciuto dalle autorità del G.M.A è l'Associazione Nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, [illegible] via del Pesce 4, [illegible] indistintamente [illegible] guerra, [illegible] i tubercolotici. [illegible] dessero [illegible] o comunque [illegible] norati [illegible] no attaccamento [illegible] fare rimettendo [illegible] le loro offerte.

L'amministrazione delle Poste informa [illegible] vaglia postali [illegible] versamento [illegible] non possono [illegible] dagli uffici postali [illegible] sere sostituiti [illegible] nuovi moduli [illegible] pilati.

Alla Giunta amministrativa

L'APPOGGIO DELLA PROVINCIA AL CENTRO PER LA DIAGNOSI E LA CURA DEI TUMORI

[illegible]

CHI HA UCCISO LA PARRUCCHIERA DI AURISINA?

LE DUE MADRI non fanno ipotesi

Ma in paese serpeggia insistente il sospetto che l'amica della morta non sia estranea al delitto

Abbiamo voluto compiere ieri un'inchiesta ad Aurisina, [illegible] percepì [illegible] sportelli chè si chiudevano e distinse nettamente un'automobile che si metteva in moto. Quella notte stessa, un'auto del tipo «1500» o «1100» venne notata sulla strada cosiddetta della «Stazione», che sbocca sulla Tarvisiana, e attraverso la quale si può raggiungere la casa della Gisella. E' molto più probabile che la salma sia stata trasportata nella cunetta attraverso il sentiero — accessibilissimo — che si snoda su quel costone del colle.

Tutte le varie supposizioni gravitano fatalmente intorno alla figura dell'introvabile Jolanda Godnig. Nessuno meglio di lei poteva sapere che la zona in cui è stato fatto il macabro rinvenimento è raramente battuta dalla gente, e che il suo stesso proprietario vi accede soltanto una volta all'anno, in autunno, per raccogliere frasche e foglie secche; a lei soltanto poteva venire in testa l'idea di seppellire la salma prima con dell'erba, in un secondo tempo con grosse pietre. Sul sentiero che conduce alla cunetta sono state rilevate tracce visibili di passi. Anche come via era più agevole, in quanto soltanto sulla sommità sorge una di quei tipici muricciolì che dividono gli appezzamenti di terreno del Carso; il muretto, dalla parte del sentiero della Stazione, è basso ed è accessibile.

La Jolanda ha cercato in tutti i modi di crearsi un alibi. Così, subito dopo la sua partenza, ha indirizzato una lettera alla Gisella, in cui le narrava futilmente di essersi imbattuta a Trieste in uno scozzese, di avere adocchiato degli americani a Roma, ma di non averli potuti avvicinare perchè si trovava con sua sorella. E' stata l'unica lettera indirizzata da lei all'amica morta. Anche in questa la Jolanda precisa che era partita il giorno 7. Abbiamo avvicinato la madre della Godnig. Intenta a sbucciare patate, si è limitata a dirci di non sapere niente. L'altra sua figlia, quella che è occupata come domestica a Roma, le ha scritto a suo tempo una lettera, per narrarle l'arrivo della Jolanda, che dal canto suo non ha mai scritto alla famiglia. La madre insomma ignora tutto. Sa solo che la ragazza aveva pronta da due mesi la valigia, che custodiva sotto il letto, e che era amica di un autotrasportatore, il quale si era offerto di portarla a Roma con il suo automezzo. Ricorda che la Jolanda trascorse una intera nottata fuori di casa e rincasò soltanto verso le 12 del giorno successivo; sostiene però che l'episodio accadde tra domenica e lunedì.

Qualcuno sostiene di averla vista quello stesso pomeriggio sulla strada tarvisiana nell'atteggiamento di chi attende qualcuno. Con meraviglia il casuale testimone notò che la ragazza, dopo aver trascurato di fermare le «jeeps» come era suo costume, levò la mano al sopraggiungere di una «1500», a bordo della quale si diresse verso Trieste, dove poi veniva vista. Qualcuno sostiene che la Gisella non sia morta proprio la fatale notte; sarebbe in seguito spirata in qualche casa, dov'era stata trasportata morente. Chi non ha pace è la povera madre della scomparsa, che quindici giorni prima del tragico episodio si era recata appunto dalla Polizia per far diffidare la figlia a desistere dal suo inqualificabile contegno. Sebbene di poche parole, anche la madre della Godnig tentava di convincere sua figlia a mettersi a lavorare. Ad Aurisina l'episodio è ancora sulla bocca della gente, e tutti sono convinti che il perno dell'oscura vicenda gravita inesorabilmente intorno alla inafferrabile figura di Jolanda Godnig.

SEGNALAZIONI dei lettori

Concerto di cani. Alcuni abitanti del rione di San Vito ci indirizzano una vivace e pittoresca lettera per protestare contro gli schiamazzi di quella che chiamano addirittura una «epidemia di cani». Nel loro rione, che comprende le vie Muzio, De Amicis, Carli, Rosmini ecc., «i cani di alcune ville di via De Amicis, una mezza dozzina, tutte le notti fanno un concerto beluino e paradossale. Alle volte ci si sveglia di soprassalto come si udissero colpi di mitraglia, mentre poi ci si accorge che sono gli urli di codeste bestione». Gli abitanti dicono di essersi rivolti alla Delegazione municipale di via Madonna del Mare, ma senza risultato. Basterebbero invitare i proprietari delle ville a legare le bestie negli appositi canili o custodirli nelle abitazioni. «E' assurdo voler considerare il rione di San Vito una vasta campagna dove i cani stanno a guardia di immense distese di frutteti o di agrumeti; oggi detto rione è un centro urbano, quindi popolato da varie migliaia di famiglie». Non hanno torto.

La sicurezza notturna. Una recente aggressione notturna subita da un passante in via Tigor, dà lo spunto ad un lettore per chiedere l'istituzione di pattuglie fisse notturne di poliziotti nei rioni. Egli osserva che se è vero che per questo servizio ci sono le «Morris», «quando un cittadino rincasa solo alla sera immerso nei suoi pensieri, e improvvisamente riceve un colpo sulla testa, non ha sottomano nè l'apparecchio telefonico, nè la «Morris». Secondo il lettore — e non è inesatto — la sicurezza pubblica sarebbe meglio salvaguardata con l'istituzione di vere e proprie pattuglie fisse in ogni rione centrale o periferico.

Spiombarono un vagone per rubare cartoline illustrate

E' stato denunciato ieri, in stato di arresto, alla Procura di Stato, il manovale delle Ferrovie Giuseppe Valerio, accusato di furto ai danni dell'Amministrazione ferroviaria. La denuncia trae origine dal sequestro effettuato dalla Polizia di 431 cartoline illustrate con soggetto marinaro, facenti parte di un quantitativo di 5024 cartoline sottratte, previo spiombamento di un carro ferroviario la notte dal 26 al 27 giugno u.s. e destinate al commerciante locale Adriano Cadel, per un danno complessivo di oltre 67 mila lire. Le indagini si sono concluse, oltre che con l'incriminazione del Valerio, con la denuncia a piede libero di altre tre persone, imputate di ricettazione.

Posizione chiarita

L'ispettore dell'I.R.O., Frank Dellaria, ch'era stato fermato al posto di blocco di Duino per sospetto contrabbando di merci alleate e ch'era stato rinviato davanti alla Corte di rinvio, ha potuto dimostrare di essere stato autorizzato dalla Ambasciata degli Stati Uniti di America di Roma a fare l'acquisto delle merci a Trieste, per cui è stato immediatamente rilasciato e gli sono state restituite la merce e l'automobile di cui era in possesso al momento del fermo.

Un poliziotto che passava iermattina dal Passeggio di Sant'Andrea, notava una donna che si sporgeva pericolosamente dal muro di cinta del ponte ferroviario. Intuendo che la sconosciuta aveva in mente qualche malsano proposito, l'agente le si avvicinava, e dalla sua stessa voce apprendeva che aveva intuito la verità. Il poliziotto ha provveduto ad accompagnare a casa la giovane, affidandola ai familiari. Trattasi di tale Aurelia B., di 28 anni.

La canicola ha dato anche ieri da fare alla C.R.I., che nel corso della giornata ha prestato le sue cure a nove persone, colte da malore per l'afa. Nei pressi della scala di via dei Fabbri è stata raccolta una donna in stato d'incoscienza e priva di documenti. La sconosciuta è stata avviata all'Ospedale.

All'angolo di via Media con via Manzoni, il cilista Antonio Sfregola, di 18 anni, abitante in via Settefontane 7, si è scontrato ieri con un camion. Il giovane, che ha riportato escoriazioni multiple, è stato soccorso dalla C.R.I.

SPETTACOLI

Domani si chiude la stagione al Castello

Domani, alle 20.30, ultima rappresentazione de «I puritani» di Bellini e chiusura della stagione lirica al Castello. S'inizia stamane alla biglietteria di piazza Verdi 1 la vendita dei biglietti per quest'ultima rappresentazione.

Serata di musica e prosa

Sabato, con inizio alle 20.45, avrà luogo, nell'accogliente giardino di Palazzo Vivante (via Duca d'Aosta 10), un'originale e divertente serata, nel corso della quale l'orchestra delle A.C.L.I., diretta dal m.o Buttignoni e la Compagnia di prosa «Città di Trieste» diretta da Verdani, si produrranno, la prima in sinfonie e romanze, con la collaborazione di ottimi cantanti, e la seconda in una briosa commedia in due atti di Rosselli ed in un atto unico di Romolotti.

ASTERISCHI

ZIO BEPI ALLA RADIO

Verrà messa in onda oggi, dai microfoni della RAI, la trasmissione dedicata ai bambini giuliani e dalmati. Nel corso della trasmissione, che come ogni giorno viene irradiata alle ore 14.45 dalle stazioni di Venezia ed Udine, Zio Bepi parlerà ai suoi «nevodini» e sottoporrà ad essi alcune domande cui i bimbi giuliani dovranno rispondere, concorrendo in tal modo ai premi che la RAI pone in palio

† I figli dott. GUGLIELMO, ARGEO e rag. MARIO, in unione alle nuore MARIA ed ESTER, ai nipoti BRUNO e SERGIO, ai fratelli RODOLFO, NATALE e ANTONIO (assenti) e agli altri parenti, dànno il triste annunzio — a tumulazione avvenuta per desiderio ripetutamente espresso dalla defunta — della morte della Loro adorata MAMMA

Giovanna Kutschera
ved. MALAZZI
d'anni 80

avvenuta improvvisamente il giorno 3 corrente, lontano dalla Sua cara POLA in terra non ancora ricongiunta alla MADRE PATRIA.

Ringraziano tutti coloro che vollero partecipare al loro grave lutto, particolari ringraziamenti al medico curante dott. Sergio Devescovi e al chirurgo dott. Giacinto Gallina, nonchè al personale assistente del Policlinico Triestino.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

Trieste, 5 agosto 1949.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale ed il personale tutto della ELLERMAN & WILSON AG. DI NAVIGAZIONE SOCIETA' PER AZIONI si associano al lutto della famiglia per la morte della signora

Giovanna ved. Malazzi

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione ed il personale tutto della BASSANI SOCIETA' PER AZIONI di Venezia e Trieste si associano al lutto della famiglia per la morte della signora

Giovanna ved. Malazzi

L' ASSOCIAZIONE AGENTI MARITTIMI DELLA VENEZIA GIULIA si associa al dolore della famiglia per la morte della MADRE del suo Presidente dott. Guglielmo MALAZZI.

UNA LEGITTIMA AZIONE PERSEGUITA DALLA C. d. L.

Ancorare i dipendenti dal G.M.A. a un regolare contratto di lavoro

Incerto trattamento di previdenza e assistenza - Favorevoli prospettive per la Gaslini, continua lo sciopero dei pittori

Già da lungo tempo — oltre due anni — i dirigenti della Camera del Lavoro si preoccupano che i dipendenti dagli uffici del G.M.A., dalle Forze Armate o dai Circoli alleati siano ancorati ad un regolare contratto di lavoro. Com'è noto, gli sforzi della C.d.L. non sono finora approdati a nulla. Ma il problema è più serio di quanto non comporti semplicemente la mancanza di un regolare contratto di lavoro, poichè gli organismi sindacali, che pure conoscono perfettamente il trattamento salariale e normativo di tutte le categorie di lavoratori, nulla sanno ufficialmente delle condizioni in cui versano i dipendenti degli alleati. Per tali impellenti motivi, gli organi militari preposti al controllo del personale civile dipendente sono stati ripetutamente invitati dalla C.d.L. a fornire delucidazioni sui regolamenti riferentisi al trattamento normativo, nonchè le tabelle salariali applicate per i dipendenti civili. Soltanto in tal modo, i rappresentanti sindacali potrebbero operare i necessari controlli, chiarendo eventuali inesattezze ed avanzando, se indispensabile, adeguate richieste di miglioramenti salariali o di variazioni agli istituti normativi. Neppure questo secondo obbiettivo della C. d. L. è stato finora raggiunto, benchè tutti gli uffici pubblici non neghino la minima informazione agli organismi sindacali, tanto di azienda, quanto di categoria.

La C.d.L. ha sollecitato allora più volte l'Ufficio del Lavoro a procedere alla convocazione delle parti interessate, organizzazioni sindacali da una parte e comandanti militari dall'altra. Ma la proposta non è stata accolta, probabilmente perchè l'Ufficio del Lavoro non ha la possibilità di convocare dei comandanti militari come dei normali datori di lavoro. Si aggiunga che neppure il trattamento di previdenza e assistenza per i dipendenti dagli alleati risulta chiaro. A confermare le preoccupazioni della C.d.L., proprio in questi giorni l'I.N.A.M. ha precisato che i dipendenti dalle Forze Armate americane, giuridicamente assicurati per malattia in base ad una disposizione del Dipartimento Finanza, di fatto non potrebbero usufruire dell'assistenza, in quanto i comandi americani non hanno pagato all'I.N.A.M i contributi. Ci sembra questa l'occasione più indicata per chiarire una buona volta e definitivamente l'intricato problema.

Indirizzo abbastanza favorevole ha assunto la nota vertenza della «Gaslini». Nella riunione svoltasi ieri, alla presenza di un procuratore della sede centrale e di un rappresentante del Dipartimento Produzione del G.M.A., è stato concordato l'ulteriore prolungamento del periodo di preavviso per i 74 licenziati della Cemenfer fino a sabato 13 agosto. Entro tale data si ha ragione di ritenere che il problema del finanziamento possa essere risolto.

Continua lo sciopero dei pittori decoratori. Convocate dall'Ufficio del Lavoro, le parti hanno ripreso ieri mattina le discussioni, ma senza risultati decisivi. I datori di lavoro hanno infatti accettato numerosi punti di vista sostenuti dai lavoratori, ma si sono mantenuti al disotto delle richieste, sia negli aumenti percentuali destinati alla rivalutazione, che per quanto riguarda l'indennità di anzianità. La assemblea della categoria, svoltasi in serata con la partecipazione degli iscritti a tutte e due le organizzazioni sindacali, ha di conseguenza dichiarato inaccettabili le proposte della controparte.

Anche un pallone a Roberto

La pietosa vicenda del figlio di Antonio Falbo ha toccato il cuore generoso di numerose persone, che hanno veduto, oltre il fosco del delitto, un suo doloroso lato umano. Dopo il salvagente che il piccolo Roberto desiderava, e che fu recapitato in Polizia, una signora si è presentata iermattina dall'ispettore Stefani, pregandolo di accettare a nome suo qualcosa per il bambino. La donna voleva offrire mille lire, che poi ha trasformato in un colorito pallone, che il buon funzionario si è fatto premura di recapitare a Roberto.

Ha una gamba spezzata dalla cinghia della trebbiatrice

Un drammatico incidente sul lavoro si è verificato ieri a Basovizza. Nel pomeriggio, il meccanico Federico Germetti, di 28 anni, abitante in via Sara Davis 18, era intento a riparare la cinghia di trasmissione di una trebbiatrice. Improvvisamente, la cinghia usciva dai ganci e lo colpiva con la parte bullonata alla gamba destra, producendogli la frattura esposta dell'arto. Il poveretto, soccorso dalla C.R.I., è stato in seguito avviato all'ospedale e qui accolto.

Ieri, mentre stava lavorando al San Marco, il quarantaseienne Ernesto Angelini, domiciliato al n. 34 di Cerei di Muggia, è scivolato, piombando seduto su una tavola e infilzandosi la coscia destra in un chiodo.

Mentr'era intento a un lavoro nel cimitero di Opicina, Raffaele Acquafresca, di 18 anni, abitante in via Gregoretti 4, è rimasto investito al'e mani da un getto di acido carbolineo.

Tuffatosi in acqua dal trampolino dell'Ausonia, il quattordicenne Raffaele Falcone andava a sbattere ieri su una pietra, che gli produceva una vasta ferita alla testa. Il bagnante è stato soccorso dalla C.R.I.

ELARGIZIONI VARIE

Ci pervennero:

Per onorare la memoria di Giordano Schiavon, nel terzo anniversario della morte, da Luciano Schiavon L. 1.000 pro Istituto dei Poveri.

Per onorare la memoria di Caterina Canella, da N.N. L. 1.600 pro Fondo Streptomicina; da M. F. L. 500 pro Orfani di S. Giuseppe.

Per onorare la memoria di Anna Cristina Biagini, dalla fam. Guglielmo Andrioni L. 500 pro Lega Nazionale (colonia di Sistiana) e L. 500 pro Istituto Rittmeyer.

Per onorare la memoria di Maria Cristina Marzotti da Maria e Lucilla Vecchi L. 1000 pro erigenda Chiesa della Madonna delle Grazie di via Rossetti. Per onorare la memoria di Cesare Bisiani da Antonietta Faidiga L. 500 pro Istituto Rittmeyer da Marcello Fulizio L. 200 pro Istituto dei Poveri.

Per onorare la memoria di Giovanna ved. Malazzi dalle fam. dott. Ermanno Cacciottoli L. 1000 e prof. Francesco Vissi L. 1000 pro Esuli istriani; dai colleghi del Consiglio di Amministrazione della Ellerman e Wilson soc. per az. del dott. Guglielmo Malazzi, dall'avv. G. Tamaro, da R.H.H. Chaplin, dall'avv. Chersi e da R. Walluschnigg L. 5.000 pro C.R.I. e L. 5.000 pro E.C.A.; dalla Ellerman e Wilson agenzia di navigazione L. 5.000 pro C.R.I. e L. 5.000 pro E.C.A.; dal personale della Ellerman e Wilson L. 1.000 pro E.C.A., L. 1000 pro Istituto Rittmeyer, L. 1000 pro Fondo Streptomicina, L. 1000 pro piccoli mutilatini di guerra; dal personale della Bassani soc. per az. sede di Trieste L. 1000 pro E.C.A. e L. 1000 pro C.R.I., dalle fam. Vinazza-Albanese-Orlini L. 1500 pro E.C.A.; da Giovanni Psacharopulo L. 1000 pro E.C.A.; dalla Ass. Dirigenti Aziende Commerciali L. 2000 pro E.C.A.

L'uomo che segnala i «crimini ipnotici»

Alla sede locale di un Partito venne recapitata qualche settimana fa una lettera dal singolare tenore, scritta da un tale che risiede in Zona B, il quale intendeva informare i rappresentanti della «vita pubblica universale» dell'esistenza di un non meglio precisato «complesso di crimini ipnotici» che terrebbe paralizzata la vita. Lo scritto era corredato di nome e indirizzo. La lettera, dato il suo carattere, venne trasmessa all'ispettore capo De Giorgi, specialista nel risolvere i più complicati enigmi. Data un'occhiata alla busta, l'ottimo funzionario riconobbe subito i caratteri calligrafici di uno strano tipo che da quasi due anni bersaglia la Polizia con lunghissime lettere circolari, infarcite di termini legali e commerciali, con quali intende mettere le autorità sull'avviso, appunto, di un crimine ipnotico. Si tratta dello stesso individuo che ha intrecciato un voluminoso epistolario, senza risposta, con la Polizia di Trieste.

Egli si fece vivo per la prima volta nell'estate del '47, col far recapitare alla Centrale di via Trenta Ottobre un misterioso involtino accuratamente sigillato, il quale conteneva una specie di codice cifrario irto di segni cabalistici. Il plico, dopo un esame, venne archiviato. Due settimane dopo, l'uomo tornò a farsi vivo con una lunga lettera indirizzata alla Polizia e, per competenza, al gen. Airey, all'O.N.U., al Ministero della Guerra a Roma e al ministro Bevin. La lettera riguardava sempre l'affare di quel misterioso crimine ipnotico. Caldo in testa, evidentemente. E da allora sono arrivate almeno altre quaranta lettere, tutte dello stesso tenore. Un giorno lo strano uomo ha compilato addirittura due messaggi, a un'ora di distanza uno dall'altro. Il 3 luglio si è deciso a spedire un telegramma, per avvertire che declinava ogni responsabilità sulle future sciagure cui andrà incontro il mondo. L'ispettore capo De Giorgi ritiene si tratti, oltrechè di un allenato, di qualche ex appartenente alla Marina austriaca, uomo di media cultura, innanzi con gli anni e indietro con le idee. E' probabile che lo sfacelo in atto nella zona jugoslava, con i molti crimini tutt'altro che ipnotici, abbia sconvolto la sua mente.

I Vigili del Fuoco del distaccamento di Prosecco hanno dovuto intervenire ieri, a tarda sera, nei pressi di Duino per domare un incendio di sterpaglia che si era colà sviluppato. Dopo oltre due ore di lavoro, dalle 21 alle 23.15, il fuoco è stato completamente vinto, malgrado il forte vento che ha reso difficile l'opera di spegnimento. Sono stati danneggiati dal fuoco oltre 5 mila mq. di prato.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: ore 21, al Circolo «Alpes», via S. Francesco 4, proiezioni cinematografiche.
★ L'A.N.L.I. ha istituito un corso di addestramento per piazzisti, dedicato particolarmente ai disoccupati. Iscrizioni presso la Segreteria, piazza S. Giovanni 1.
★ Presso l'Istituto di chimica farmaceutica e tossicologica della Università di Padova viene istituito un corso accelerato di esercitazioni pratiche per studenti iscritti al 2.o, 3.o e 4.o anno di farmacia.
★ GITE: con le Acli a Forni Avoltri; con la XXX Ottobre a Strigno-Merano-Solda, e Sella Nevea-M. Canin; in Valbruna-Jof di Sondogna; ai Laghi di Fusine; con il «Pedale Triestino» cicloturistica riservata ai soci. Per Ferragosto, con l'Edera giro dei Laghi di S. Croce, Alleghe, Braies e Misurina; con l'Assoc. Artigiani al Lago di Garda; con il Circolo «Alpes» sulle Dolomiti. SOGGIORNI: con la Polisp. Barcolana in Austria.

CALENDARIETTO

Ieri: temperatura: mass. 30.6; min. 21.5. Pressione: 758.6 in aumento. Temperatura mare: 26.4.

Oggi: S. Maria della Neve, Osvaldo. Il sole sorge alle ore 4.53, tramonta alle 19.29. La luna sorge alle 17.50, tramonta alle 0.40.

Maree: Bassa: ore 1.30, cm. 45 sotto il l. m.; alta: ore 8.30, cm. 22 sopra il l. m.; bassa: ore 13.50, cm. 1 sotto il l. m.; alta: ore 19.15, cm. 32 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Mutua Impiegati, piazza Oberdan 2; Lloyd, via dell'Orologio 6; Croce Verde, via Settefontane 39; Rovis, piazza Goldoni 8; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Un onesto. Il sig. Vittorio Gamber, abitante in via del Monte 9, cameriere al Bar Nettuno che trovò domenica mattina un portafoglio contenente una cospicua somma e documenti provvide subito ad avvertire la persona interessata rimettendo il portafogli con tutto il suo contenuto.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. 16.30: «Soldato di ventura» con Douglas Fairbanks jr., Helena Carter Film Universal. Ult. 22.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): «Il fantasma e la sig. Muir» con Gene Tierney e Rex Harrison.
ITALIA. 16: «La dalia azzurra» superfilm Paramount con Alan Ladd e Veronica Lake.
ALABARDA. 16: «Il castello sull'Hudson» drammatico, Ann Sheridan, John Garfield. Prima visione Warner.
IMPERO. 16: Ult. giorno «Ragazze in catene». Domani: «Il Giro di Francia» il trionfo di Coppi e Bartali.
VIALE. 16: «Il sergente immortale», con Henry Fonda, Maureen O'Hara. Prima visione.
GARIBALDI. 16, all'Estivo 21.15: «Sesta colonna», H. Bogart. E' un film Warner in prima visione.
MASSIMO. 16: «L'alibi di Satana» grandioso film Warner con John Caufield, Claude Rains.
ARMONIA. 15.30: «Addio all'esercito» Gianni e Pinotto. Varietà.
SAVONA. 16: «Tarzan e le sirene» con Linda Cristian e J. Weissmüller.
ODEON. 15.30 (ult. 22): Tyrone Powell in «Fiera delle illusioni» con Joan Blondell.
IDEALE. 16.30: «La schiava del Sudan» con M. Montez in technicolor. Segue «Topolino e Paperino marinai» a colori.
MARCONI. 16. Estivo 20.30: «Forza bruta» film altamente drammatico.
CINE DEL MARE. Oggi chiuso.
RADIO. 16: «Alaska inferno dell'oro» con Margaret Lindsay e Kent Taylor.
VITTORIA. 16. Estivo 20.15: «La maschera di ferro» L. Hayward, J. Bennett. Ult. 22.
VENEZIA. «Sangue selvaggio» e comica.
CASTELLO S. GIUSTO. Cortile delle Milizie. Ore 21: Spett. cinem. «La donna del ritratto» con Edward Robinson, Joan Bennet.
AUSONIA - TERRAZZA AL MARE. 21.30: «Narciso nero» con Sabù, David Farrar, Flora Robson. Eagle Lyon in technicolor. Tram 3 e 8.
GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Eroe della strada» con Lia della Scala, Macario e C. Ninchi.
SCOGLIETTO-ESTIVO (Via Scoglio 4). 20.45: «Vogliamo vivere».
ESTIVO BROCCHETTA. 21: «Domani sarò tua» con Paulette Goddard e Ray Milland.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Per ciascuno qualcosa. 12.10: Musiche dell'America latina. 13: Giornale radio. 13.26: Piero Rizza e la sua orchestra. 14.20: Musica varia. 14.30: Programmi dalla BBC. 17.30: Appuntamento musicale. 18.15: Canzoni. 18.30: La voce dell'America. 19.5: Orchestra Cetra. Indi: Musiche per archi. 20: Giornale radio. 20.30: Angelini e la sua orchestra. 21: L'ora sinfonica. 22.5: Armando Fragna e la sua orchestra. 22.40: Musica operettistica. 23.10: Giornale radio. 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.26: Musica operistica. 14.45: Per i fratelli giuliani. 17: Musica leggera. 17.45: Complessi caratteristici. 18.5: Musica da camera. 18.35: Melodie del passato. 19.5: Orchestra Cetra. 21: Concerto sinfonico, diretto da J. Martinon.

RETE ROSSA

14: Canzoni napoletane. 17: Pomeriggio musicale. 18: Musica leggera. 19: Canti popolari. 19.45: Valzer e tanghi. 20.10: Canta Lya Origoni.

STATO CIVILE

del giorno 4 agosto 1949

Nati: 14; morti: 8; matrimoni: 7.

MORTI: Vidal Iolanda, a. 48; Krecich in Zivec Carla, a. 69; Viezzoli Ermanno, a. 57; Stecich in Blan Maria, a. 56; Mayer in Mrasek Edvige, a. 72; Tsamopulos Antonio Aris, mesi 2; Vicich Giuliano, mesi 7; Trovato Giuseppina, a. 10.

MATRIMONI CELEBRATI: Cucco Vittorio, bracciante con Dudine Antonia, casalinga; Smith Eric, impiegato con Crismani Erna, impiegata.

MATRIMONI TRASCRITTI: Stoehr Joseph, sold. es. amer. con Vesnaver Nella, impiegata; Viola Michele, agricoltore con Furlan Anna, casalinga; Novak Giorgio, motorista con Contarini Liliana, casalinga; Prelc Leonardo, falegname con Franza Angela, casalinga; Surian Vincenzo, meccanico con Genitoni Elena, casalinga.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

PRETURA PENALE

Baruffe chioggiotte

Scenette di acuto sapore goldoniano si sono svolte, ieri mattina, ad un processo nel quale i personaggi erano dei genuini chioggiotti, la cui parlata era accompagnata da gesti e movenze tipicamente popolari. Imputati e parti lese erano fra loro parenti, e l'origine degli aspri dissapori era dovuta ad un episodio risalente al 1.o maggio 1947. In quel giorno, stando alle voci correnti, certa Vincenza Bonaldo, di 23 anni, abitante in uno stabile di viale Tartini, al passaggio di un corteo avrebbe sputato per dileggio. Il fatto aveva dato esca a dei violenti alterchi, alimentati, con sorda acredine, dalla suocera della giovane, Giulia Zambon. Dato che ad ogni piè sospinto l'affare dello sputo veniva rimesso a galla allo scopo di infastidire Vincenza, e porla in cattiva luce nel rione abitato in prevalenza da persone di tendenze opposte a quella della giovane, era naturale che un giorno dalle parole si passasse ad argomenti più energici. Infatti così è avvenuto. Lo scorso 31 marzo, la giovane Vincenza e la vecchia Zambon si scontrarono sulle scale di casa e furono dolori. Ad uscire malconcia dalla tenzone fu la Zambon, la quale si affrettò a querelare la Bonaldo nonchè Mario Bonaldo e Norma Zambon in Bonaldo, accorsi a darle man forte. Nel corso del processo si è appreso che l'episodio dello sputo era stato ripreso dal giornale «L'Innocente», il quale vi aveva ricamato un trafiletto velenoso nei riguardi di Vincenza. Questa pensò subito che a dare le informazioni al giornale fosse stata «la vecchia strega» per cui, stanca di essere molestata, la affrontò per dirle il fatto suo. All'udienza gli imputati hanno negato le percosse. Le loro dichiarazioni sono state però smentite dalla Zambon la quale, con pittoresche espressioni ed un efficacissimo gesticolare, ha rifatto, parodiando, la scena sulle scale per spiegare come era stata colpita con una scarpa, come s'era sentita quasi morire e come s'era ritrovata distesa sul letto di una vicina che la aveva amorevolmente soccorsa. Alla fine, dopo essersi tanto affannata per raccontare al giudice la sua disavventura, la Zambon, premendosi con una mano il cuore, ha esclamato: «Xe un vero pecà che no posso più parlar per el mal de cuor». Ed è stato per tutti un vero sollievo. Il giudice, vagliate le circostanze, ha condannato Vincenza a due mesi di reclusione ed a 4000 lire di multa e gli altri due a 4000 lire di multa ciascuno, concedendo a tutti i benefici di legge. Inoltre, tutti in solido, al pagamento delle spese di giudizio e di parte civile per complessive 10 mila 290 lire. Pretore Mogorovich; Parte Civile Bassa; difesa Chersi; cancelliere Cheni.

Lungo il Corso, Graziella Brandolin, di 19 anni, abitante in via del Pilone 1, ha smarrito un braccialetto da polso, largo 7 cm. e lungo 15, d'oro, del valore di 20 mila lire.

† **Gina Crisafi**
nata CUSMA

non è più.

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annunzio l'addoloratissimo marito con le figliolette ed i parenti tutti, ringraziando nel contempo quanti vollero in vario modo onorarne la memoria.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Trieste, 4 agosto 1949.

LA SCULTURA DEL QUATTROCENTO

La scultura come la maggior parte delle attività umane, è un'arma per la nostra costante difesa contro il tempo, cioè contro la distruzione e la morte. Gli scultori egiziani furono i primi a cercare e ottenere il vero espressivo del ritratto, perchè il morto (ricco) potesse esser più sicuramente ravvisato dagli dei nel giorno della finale resurrezione. Gli scultori classici e i moderni scolpirono i simulacri della divinità, perchè ogni giorno gli uomini potessero ricordarla e pregarla: si da ottenere valida protezione sulla terra e promessa di felice eternità. Scolpirono anche le immagini degli eroi, dei potenti, dei geni e dei santi per assicurare un'apparenza d'immortalità terrestre a coloro che sovrastarono, come pastori e guide, gli armenti anonimi dei mortali. Sacra o glorificante che sia, la scultura è stata sempre la nostra potente e metallica ausiliatrice per alleviare l'orrore della fine.

Anche [illegible] delle altre arti, pegno di proroga e sopravvivenza. La pittura è rivelazione e spesso ricoprimento del mondo sensibile, cioè rimedio contro quella cecità recidiva che produce, nei più, l'abitudine; la musica è trasmutazione, con suoni e ritmi, [illegible].

Proprio per questo è l'arte più legata all'uomo, al suo aspetto, al suo volto. Alla scultura è vietato il colore, — non però il gioco delle luci e delle ombre; — è vietata, [illegible] bassorilievi, la rappresentazione della natura. Essa è tutta votata e dedicata all'uomo, soltanto all'uomo, alla forma delle sue membra, della sua fisionomia, dei suoi atteggiamenti e movimenti. E' l'arte dell'uomo che più ha a che fare con la persona e la figura dell'uomo: è l'arte umana e umanista per eccellenza. In essa v'è poco posto per la deformazione, tanto meno per le [illegible] dell'astrattismo. Gli [illegible] meccanici di Archipenko e i pietroni mal forati e arrotati di Moore sono trovatine derisorie, buone per [illegible] della moda, non sono vera scultura.

Quest'arte ha cercato, talvolta, di rivaleggiare con la pittura: la pittura, specialmente con Michelangiolo e con gl'incerti michelangioleschi, s'è ingegnata di approssimarsi alla statuaria. Ma la scultura è rimasta e sempre rimarrà circoscritta nella sua possente e indipendente nudità.

Ridotta alla figura umana: privata, quasi sempre, della magia del colore e della varietà delle cose naturali, la scultura non ha potuto rinnovarsi che perseguendo ciò che ad essa pareva negato: il movimento. La statua — soprattutto se paragonata alla poesia e alla musica — sembra immobile per essenza, salda e ferma nella sua mole grave. In tutte le terre e in tutte le epoche la grande crisi, o rinnovazione, della scultura, consiste nella conquista dell'espressione e del movimento. Dalle immagini statiche e solenni dei faraoni delle antiche dinastie si passa all'uomo vivo che cammina, come nel famoso *Sindaco del villaggio*. Dalle figure jeratiche di Olimpia e di Delfo si giunge alle composizioni drammatiche dell'arte ellenistica. Dai capolavori spirituali, ma composti e fissi, della scultura gotica delle cattedrali siamo arrivati, col tempo, alla *Santa Teresa* del Bernini ed ai divincolamenti e storcimenti della statuaria dell'età barocca. Questi corsi e ricorsi — ricerca della luce, del pathos, del moto — fanno della storia della scultura uno dei capitoli più appassionanti del libro, ancora da scrivere, sui tentativi umani di oltrepassare i limiti del possibile.

Ho finito di scrivere, qualche mese fa, una vita di Michelangiolo e per quanto abbia voluto fare un libro di storia e non di estetica mi son dovuto proporre il problema della scultura in sè e in particolare quello della scultura fiorentina del Quattrocento, che [illegible] il Buonarroti giovane ebbe il suo compimento e al tempo stesso la sua fine. Mentre lavoravo alla mia biografia non era ancora uscito, e mi rincresce, il bellissimo volume che Giuseppe Galassi ha dedicato ora alla *Scultura Fiorentina del Quattrocento* (Hoepli), che illustra e illumina, spesso di luce nuova, quel meraviglioso ciclo centennale di arte del marmo e del bronzo che si apre col *San Giorgio* di Donatello (1416-1420) e si chiude col *David* di Michelangiolo (1501-1504).

Il Galassi, noto fra gli studiosi per le sue originali e profonde ricerche sull'antica arte egiziana, romana e bizantina, ha saputo affrontare e risolvere in modo personale il problema dell'inizio e della fioritura della plastica quattrocentista, dalle prime affermazioni del Brunelleschi alle rinnovatrici creazioni di Andrea Verrocchio.

Le trecento nitide tavole che presentano le più singolari fatture di quel fecondissimo secolo son precedute da un'introduzione che non è un prologo sbrigativo e generico, ma un lungo saggio (più di duecentocinquanta pagine) nel quale non sono soltanto esposti e analizzati i caratteri propri di ciascuno artefice — Lorenzo Ghiberti, Nanni di Banco, Donatello, Luca e Andrea della Robbia, Michelozzo, Bertoldo, Agostino di Duccio, il Rossellino, Desiderio da Settignano, Mino da Fiesole, Benedetto da Majano, Antonio del Pollajolo, Andrea del Verrocchio e altri minori — ma dove si trovano delineate le vicende e gli sviluppi, le rivoluzioni e le reazioni che collegano tutti quegli eccellenti scultori nell'unità di un ciclo chiaro e concluso.

Giuseppe Galassi non è un di quei critici sibillini che si gingillano nel costruire schemi fittizi col fallace strumento di un gergo tecnico, più pretenzioso che luminoso. E' anche lui, oltre che storico, filosofo, ma fornito di quella umana e concreta filosofia che, quando è al cospetto dell'arte, non si contenta di tradurre in giudizi estetici l'opera in sè, ma tien conto degli umori degli uomini, degli spiriti della contemporanea cultura, della ricca civiltà che ispira e accoglie quell'opere. La scultura fiorentina del Quattrocento, dopo le agili e acute monografie del Planiscig, trova, in questo bel volume, la sua lucida e geniale sintesi.

Lo splendore di quel secolo fu dovuto, a dispetto di certi falsificatori del nostro Rinascimento, a un clima di fede e ad una atmosfera di poesia. I paganeggianti pedanti non furono che una minoranza loquace e pugnace; l'immensa eruzione creatrice fu dovuta al genio universale, cioè pienamente cattolico, dei credenti illetterati.

Comincia, la scultura del Quattrocento, col Brunelleschi che fu soprattutto architetto, e finisce con Michelangiolo che, soprattutto scultore, riuscì grande anche nella pittura, nell'architettura e nella poesia. Furono, l'uno e l'altro, anime sinceramente cristiane e il loro supremo sogno fu di piantare, su nell'alto dei cieli di Firenze e di Roma, la croce. La scultura del Quattrocento si potrebbe raffigurare come una valle, popolata di creature tacite e candide, che si adagia tra due montagne sacre: la cupola di Santa Maria del Fiore e la cupola di San Pietro.

GIOVANNI PAPINI

AL TAVOLO DELLA CONFERENZA DI FRANCOFORTE, SONO RIUNITI I CAPI DI STATO MAGGIORE D'ITALIA E DEGLI STATI UNITI. DA SINISTRA: IL GEN. VANDERBERG, IL GEN. BRADLEY, L'AMM. DENFELD, IL GEN. MARRAS, L'AMM. FERRARI E IL GEN. CAT

SCHUTZ STAFFELN, WEHRMACHT E GESTAPO NELLA LEGIONE STRANIERA

Sotto il kepì bianco non servono le impronte digitali

Il passato del legionario non esiste più: arruolandosi, egli cancella ciò che è stato e incomincia la sua vita da capo, al riparo dalle ricerche di tutte le polizie del mondo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

II

FOUM-EL-HASSAN, agosto — *Un piccolo ufficio di arruolamento a Kehl. Siamo nel 1946.*

«Il tuo nome?». «Otto Kramer». «Qui ti chiamerai «Legionario Gerhardt Bohl». Nazionalità?». «Tedesca». «Qui sarai polacco. Professione?». «Soldato». «Bene. Ma qui scrivo «operaio». La ragione per la quale ti arruoli?». «Ma... veramente...». «Sta bene. Ricordati bene di questo. Tu hai avuto una disillusione amorosa; vuoi dimenticare ricordi penosi ed al tempo stesso servire la Francia». «Jawhol! Mein Lieutenant!».

In questo modo un ex tenente dello Stato Maggiore di Rommel è divenuto legionario e al tempo stesso Gerhardt Bhol, senza impronte digitali, senza interrogatori imbarazzanti. In tal modo ogni legionario si trova definitivamente al riparo da eventuali ricerche delle polizie del mondo intero. Il passato del legionario non esiste più. Arruolandosi cancella ciò che fu e ricomincia da capo.

Il pugno di ferro

Quando un francese si arruola nella Legione ha cura di dare una indentità immaginaria che gli permetta di sottrarsi a qualsiasi ricerca. Ed è per questo che così pochi «francesi» figurano in questi ranghi, fatta eccezione tuttavia degli ufficiali che molto spesso provengono dall'esercito regolare e che spontaneamente preferiscono prestare servizio sotto il kepì bianco della Legione.

Da Kehl, Gerhardt Bohl insieme ad altri 24 mercenari tedeschi fu trasportato a Marsiglia ed imbarcato a destinazione di Casablanca. La Legione che per molto tempo fu costituita da soli reparti di fanteria, ha creato dall'ultima guerra unità motorizzate e di paracadutisti. Gerhardt fu assegnato ad un battaglione di allenamento di fanti dislocato a Foum-el-Hassan, fortino sperduto in mezzo a migliaia di chilometri quadrati di sabbia e di aride rocce, nella «zona d'insicurezza», dietro l'Atlas. I convogli automobilistici impiegano sei giorni per raggiungere questo forte in capo al mondo.

Foum-el-Hassan controlla la sola strada praticabile che collega il Marocco a Dakàr. Partendo da Casablanca la pista costeggia la costa atlantica fino a Agadir, la «Nizza marocchina»; poi s'inoltra verso l'interno, attraverso il deserto fino a Tisnit, una piccola oasi, con le sue piante di banana i suoi cobra e il suo bazar eteroclita, che sorge bruscamente alla svolta di una duna. Vi regna un confuso odore di spezie, di tabacco e di capre. Le strade sono strette e popolate da una folla molto densa. Gli indigeni meditano su Allah o parlano con calma delle somme sempre più considerevoli che si debbono consacrare per il mantenimento del loro harem.

Nulla li scuote, se non l'apparizione di qualche kepì bianco sulla pista, all'orizzonte, subito segnalata da qualche invisibile ricognitore. Quando passa il convoglio ciascuno rettifica la propria posizione e si inchina davanti a questi uomini rudi, dalla pelle abbronzata. Ma il loro sguardo esprime più timore ed odio che non rispetto e umiltà. La Legione non è altro, qui, che il pugno di ferro che fa rispettare la Legge francese in un Paese in cui ciascuna delle pietre millenarie di queste città e di questi villaggi murati, si è impregnata dello spirito del Corano.

Tutto è nemico

Qualche ora dopo aver lasciato Tisnit il convoglio di cui fa parte Gerhardt Bohl arriva in vista di una specie di mostro difforme montato su quattro ruote. Allorchè lo incrociano, i nuovi «bleddars» semiassonnati sotto il sole cocente riconoscono in lui un vecchio autocarro, con i suoi viaggiatori di «prima classe» ammonticchiati nell'interno con i propri bagagli, ed i viaggiatori di «seconda classe» arrampicati sul tetto facendo mille sforzi acrobatici per non essere proiettati sulla pista ad ogni sbalzo.

Di tanto in tanto un palo si erge all'orizzonte, con la sagoma di un cammello che ondeggia nell'aria calda. Significa: «attenzione, passaggio di carovane». Non si tratta affatto di uno sforzo artistico di qualche ente del turismo, ma semplicemente della necessità di far comprendere, a mezzo dell'imagine, a qualche cosa come otto milioni di marocchini analfabeti, che frequentemente le carovane attraversano la pista.

Poco a poco si accentua il rilievo del terreno. I contrafforti dell'Atlas ergono le loro barriere successive, che la strada scavalca con gomiti ininterrotti per ridiscendere in seguito verso un vasto pianoro. Alla fine del sesto giorno, al termine di questo viaggio estenuante, Gerhardt Bohl, scorge, infine, all'orizzonte, sagomato in bianco su cielo azzurro il forte di Foum-el-Hassan. I muri solidi e spessi formano un vasto rettangolo nel quale potrebbero trovare la loro sistemazione due grandi immobili moderni. Quattro torri osservatorio, provviste di feritoie di tiro sorgono ai 4 angoli del forte. Una bandiera tricolore sventola sulla più alta delle sommità. La sabbia rocciosa scintilla al sole come un'accecante nevicata. Tutt'intorno a perdita d'occhio una desertica pianura.

Il primo contatto con questo forte che assomiglia più ad un penitenziario che ad un campo di allenamento militare, non è rassicurante. Ricorda ai nuovi giunti che il nemico è dovunque e che tutto è nemico. Gerhardt Bohl è sorpreso in modo particolare dalla constatazione che il suo letto si trova arrampicato su di un blocco di pietra liscia ad un metro e trenta dal suolo... «in tal modo, gli spiega il tenente con un sorriso diabolico, i serpenti e gli scorpioni non potranno facilmente venirvi a svegliare durante la notte». Soddisfatto dell'effetto prodotto dalle sue parole il tenente prosegue con trascuratezza: «E poi un consiglio; non vi divertite a passeggiare scalzi per andare alle latrine; potreste camminare su certe bestie che non amano affatto questo genere di dimestichezza. Fate anche attenzione quando aprite il vostro tascapane; sollevate rapidamente il coperchio e fate un salto indietro. Una vipera potrebbe esservisi installata e se riuscisse a mordervi non vi resterebbe più che un'ora di vita...».

Questi consigli non sono superflui e il legionario impara molto rapidamente a scuotere ogni mattina le sue calzature prima di infilarle; generalmente può correre il rischio di scoprirvi qualche pericoloso millepiedi, qualche scorpione o altri esemplari dello stesso genere.

Il novizio impara altresì a scrutare l'orizzonte per avere il tempo di mettersi al riparo da qualche improvvisa tormenta di sabbia. Infatti se nel forte arcate giudiziosamente costruite gli offrono rifugio dagli accecanti turbinii, lo stesso non può dirsi quando ha superato la porta della fortezza.

Infine il legionario sa apprezzare il valore della più piccola goccia d'acqua che vale, qui, più di un grammo di uranio.

FRED SPARKS e EDWARD P. MORGAN

Gli anni difficili di André Gide

Egli sapeva di meritare la gloria, ma dovette fabbricarsela pietra su pietra, lottando contro tutte le ostilità e le incomprensioni del mondo letterario

JUAN-LES-PINS, agosto — Scovato e preso d'assalto dai fotografi e dai giornalisti, André Gide ha lasciato per qualche giorno Saint-Paul ed è andato a nascondersi in una deserta villa di Juan-les-Pins. La sua graziosa segretaria, Yvonne Davet, mi ha aiutato a rintracciarlo.

«Ora tutti lo cercano — mi ha detto, — ma non fu così al tempo delle *Nourritures terrestres*, suo secondo libro edito dopo i *Cahiers d'André Walter*, nel 1897, allora che Gide non aveva che ventotto anni. Lei ignora forse che il capolavoro gidiano rimase invenduto durante venti anni».

Confesso che non lo sapevo. m'ero sempre immaginato Gide *enfant gâté* della fortuna e della gloria. Ma attraverso quanto lui stesso mi ha raccontato e rileggendo l'opera capitale di Yvonne Davet, *Autour des «Nourritures terrestres», histoire d'un livre* (N. R.F.), mi son fatta di Gide una immagine che me lo rende ancor più caro. Se Gide non avesse perseverato per anni e anni, se non avesse avuto la forza di combattere contro la ostilità e l'incomprensione, se non avesse avuto fede nel suo genio, ancor oggi sarebbe misconosciuto e la sua sorte non sarebbe stata diversa da quella del grande scrittore Paul Léautaud che a oltre ottanta anni vegeta in un angolo della *banlieue* parigina. Gide sapeva di meritar la gloria e perciò l'ha voluta a qualsiasi costo, se l'è fabbricata pietra su pietra con una pazienza da certosino, con le sue proprie mani, con la sua propria fortuna, fu lui che diede a Gallimard i mezzi e l'idea di fondare la N.R.F. casa editrice e rivista che hanno profondamente influenzato la letteratura francese e mondiale. E grazie alla N.R.F. Gide ha potuto imporre il suo nome e la sua opera fino a ottenere il premio Nobel, e ha lanciato un gran numero di eccellenti scrittori.

Il complesso movimento intellettuale che gravitava attorno alla N.R.F. finì con lo oscurare la pleiade del *Mercure de France* e con l'assorbire la parte migliore dell'eredità lasciata da Alfred Vallette. Lo stesso Gide aveva debuttato al *Mercure*, ma senza alcun successo. Il volumetto delle *Nourritures terrestres* era apparso nelle edizioni gialle di *rue de Condé*, in mille e sette esemplari appena. La critica non fiatò. Soltanto Mallarmé, Francis Jammes, Albert Samain scrissero a Gide, felicitandosi. Edmond Jaloux e Léon Blum ne parlarono in fogli poco diffusi, ma il tono rivelatore dei loro articoli rimase senza eco. Quindi fu un atroce silenzio che durò quattro lustri, e questo è il più doloroso periodo della vita di Gide, malato di petto, sposato a una donna tisica che gli morirà nelle braccia, inquieto, errante dall'Africa alla Svizzera, in Italia, sempre in cerca di un clima ideale e di un balsamo al suo spirito ulcerato. Ritroviamo nel suo *Journal* le tragiche impronte del lungo calvario, e lui stesso me ne fa cenno con accento che va dal pudore alla fierezza. In fondo al nero tunnel denso di fumo intravede la luce, e nella certezza del luminoso avvenire si ingolfa deciso nella disperazione, fino in fondo. Lo scacco delle *Nourritures terrestres* è completo. Durante l'anno 1897 non se ne sono venduti che 164 esemplari. Nel 1898, altrettanti. Nel 1899 i librai restituiscono al *Mercure* centoventi copie invendute, e soltanto cinque volumi sono stati acquistati in tutta la Francia.

Al 30 giugno 1908 la vendita ammonta a cinquecento esemplari! E Paul Léautaud, segretario del *Mercure de France*, additando agli amici che vengono a trovarlo lo scaffale polveroso in cui dorme il capolavoro di Gide, fa: «Non volete che vi regali qualche copia delle *Nourritures qui pourissent?*» Una risata ironica accoglie la sua offerta. «Nemmeno in regalo le vogliamo», rispondono i visitatori. Gide ricorda questo episodio nel suo *Journal*, con l'amarezza che si può immaginare. Soltanto il 30 giugno 1915 il *Mercure* comunica a Gide che la edizione finalmente si è esaurita. Gide ritorna a sperare e scrive a Vallette: «Perchè non ristampate il mio libro?». «Siete matto?» risponde Vallette. «Permettete allora che lo ristampi altrove?». «Non solo ve lo permetto ma vi cedo gratuitamente tutti i diritti».

E fu così che le *Nourritures terrestres*, ristampate dalla giovane N.R.F, conquistarono, sia pure lentamente, il favore universale e vennero tradotte prima in tedesco, poi in cèco, quindi in indiano. Gide deve la sua fortuna letteraria a Maurice Martin du Gard che nel primo volume del romanzo *Les Thibault*, apparso nel 1923, esalta le *Nourritures terrestres*, mettendole nelle mani del suo protagonista, come un breviario della salute morale. Questa segnalazione di Martin du Gard mentre suscita da un canto l'interesse favorevole dei migliori critici, scatena contro Gide una tempesta di odio e di calunnie. Eugène Montfort, Camille Mauclair, Henry Béraud, Henry Massis si scagliano contro l'autore delle *Nourritures terrestres* con inaudita violenza, accusandolo d'ogni misfatto. Piovono le stroncature sul tavolo di Gide che amareggiato lascia la Francia scrivendo a un amico: «Ho bisogno di tre anni di esilio». «Io non lavoro per la generazione che viene ma per quella che verrà», nota nel suo diario. «Non ho mai invidiato il successo di un Anatole France o di un Barrés ma la gloria postuma di Baudelaire, di Nietzsche, di Keats».

Quindici anni circa passano. Lo stesso Gide è sorpreso della gloria che arriva a lui come una abbondante cornucopia. E agli studenti che lo ascoltano a Mosca (27 giugno 1936) egli parla del suo successo come di un evento mai sperato. «Non credevo di vivere così a lungo, fino all'arrivo della vostra generazione che è quella che da tanti anni ho atteso; la mia gloria me la son sempre immaginata postuma. Il mio merito è di aver saputo attendere, ed ora eccovi dinanzi a me, la vostra accoglienza mi conforta del lungo silenzio, della solitudine, dell'incomprensione in cui ho vissuto».

Tuttavia, Gide è contento di leggere che pur alla sua tarda età è considerato ancora come «una speranza della giovane letteratura». E quasi rimpiange i giorni lontani in cui scriveva: «Vivo nell'incubo di colui che si sente come sepolto nella sua tomba. Miserabile stato d'animo che è bene conoscere ma donde bisogna uscire, presto o tardi». «O beati tempi difficili», si esclama il giorno stesso che ottiene il Premio Nobel. E con l'ultimo supremo sforzo della sua volontà e del suo genio, a oltre ottant'anni, gravemente malato, Gide, confinatosi a Juan-les-Pins, mi parla sdegnoso e sibillino, come quando aveva trent'anni, e fa un gesto di rivolta contro i suoi contemporanei, e sembra che mi dica: «Vivrò abbastanza per trovarmi dinnanzi alla generazione ideale, alla generazione sognata?». E leggo nei suoi occhi tristi l'amara esclamazione: «Veramente la mia gloria è postuma!». Il che vuol anche dire che Gide non vive che nell'ardente desiderio di sorpassarci, in una sete costante di avvenire.

ANTONIO ANIANTE

Ritrova la vita sull'orlo della tomba

MARSIGLIA, 4 — Mentre nel piccolo cimitero di Chateauneuples si procedeva all'inumazione di una piccola bara bianca contenente il corpo di un bimbo di poche settimane (che si riteneva morto per un attacco di difterite), i parenti che circondavano la fossa intesero levarsi dalla cassa un debole vagito. Dopo un primo istante di sgomento, i presenti scoperchiarono la bara, constatando che il bimbo era vivo, ma in grave pericolo per soffocamento. Trasportato all'ospedale, il redivivo è stato immediatamente sottoposto alle cure del caso e si spera di poterlo salvare.

Questo è il Pakistan

I complessi problemi di un giovane Stato che aspira alla supremazia su tutto il mondo mussulmano

KARACHI, agosto — Immaginate l'Italia meridionale dov'è, e quella centrosettentrionale staccata e proiettata al nord dell'Inghilterra; quaggiù materie prime e prodotti del suolo, e lassù gli organi governativi, le aziende commerciali e gli stabilimenti (pochissimi). Ecco, press'a poco, la situazione del Pakistan, Paese di circa 70 milioni di abitanti, quasi tutti mussulmani, nato meno di due anni fa dalla partizione dell'India.

Il troncone occidentale, bagnato dal Mar Arabico, di gran lunga maggiore di quello orientale, è industrialmente più progredito (se si può così dire di una terra la cui industria è appena nascente) e non possiede, o quasi, materie prime: ivi è la capitale, Karachi. (A proposito: ai pakistani, fieri della conquistata indipendenza e nazionalisti ad oltranza, dà maledettamente ai nervi quando leggono per esempio sulle lettere loro inviate dall'Europa la parola «India» aggiunta all'indirizzo). Il territorio che si affaccia sul Golfo del Bengala, invece, i cui centri principali Dacca e Chittagong, sono completamente sprovvisti di attrezzature urbane, possiede tutte le ricchezze della Nazione: il cotone e la juta. Corrono circa mille miglia di territorio indiano fra queste due parti del Paese, non ci sono ancora nemmeno collegamenti aerei diretti, il Pakistan orientale si adagia tra l'altro in una conca divenuta calda, vorrei dire turbolenta, con la Birmania da una parte e il West Bengala dall'altra, il quale è quello che potremmo chiamare il focolaio rosso dell'India.

Si aggiunga che il Pakistan, l'entità più vasta del mondo mussulmano, e che aspira a prendere la guida di codesto tutt'altro che trascurabile mondo, ha una minoranza di circa 40 mila correligionari in India, le cui sorti segue trepidante (si tratta, per intendersi, di un popolo estremamente sensibile, dalle imprevedibili reazioni, dotato di un orgoglio nazionale addirittura fiammeggiante). E' curioso che a Karachi, come in quasi tutto il Pakistan, non esitono moschee, abbondanti invece nello Hindustan, o India propriamente detta.

All'indomani della sua nascita questo Paese dovette affrontare serissimi problemi, tra cui tre di particolare importanza. Primo, quello economico, essendosi esso venuto a trovare, dopo la partizione dell'India, ricco di materie prime ma assolutamente privo di qualsiasi anche minima attrezzatura industriale che consentisse non solo lo sfruttamento di tali materie, ma anche la organizzazione di una vita moderna e civile. Secondo, quello dei rifugiati, che affluivano nella più squallida miseria, a centinaia e centinaia di migliaia dall'India ove avevano sempre vissuto; mentre contemporaneamente l'esodo in massa di tutti o quasi gli indiani già residenti nel Pakistan, che avevano costituito in passato i quadri delle amministrazioni pubbliche e private, aumentava il danno e il disagio della neonata Nazione. Terzo, la minaccia, autentica o anche immaginaria, ma comunque causa di grave malessere, del vicino Dominio, che, secondo il timore qui diffuso, non avrebbe rinunciato al sogno egemonico della riunione in un solo Stato, naturalmente indiano, di tutti i territori del neodenominato «sub-continente indopakistano».

La situazione, evidentemente era tutt'altro che semplice, soprattutto per una Nazione appena agli inizi della sua vita autonoma; ma se naturalmente ancor oggi il Pakistan è ben lungi dall'aver risolto tutti i suoi problemi (come vedremo partitamente nelle successive corrispondenze), l'attento e spregiudicato osservatore non può non riconoscere che già molto, moltissimo è stato fatto, e che esso dà un esempio ammirevole di buona volontà.

Il grave problema dei rifugiati, tanto per cominciare, mantenuta salda la compagine nazionale cementata dalla base religiosa della fede islamica, ha potuto essere, se non risolto, perlomeno contenuto. Inoltre, con soli pochi elementi britannici e una schiera di personale indigeno volenteroso che s'è improvvisato e poi ha rapidamente progredito nei varii incarichi, sono state costituite o ricostituite le amministrazioni centrali e periferiche, nonchè le altre istituzioni necessarie, quali Banche, Camere di Commercio, ecc. che attualmente marciano col 99 per cento di personale pakistano: e se evidentemente il funzionamento della macchina dello Stato non può ancora essere perfetto, ed anzi appare piuttosto spezzettato, con sovrapposizioni di organi e funzioni (che sono precipue caratteristiche di tale affrettata organizzazione) esso però appare già bene indirizzato, e tende sempre più a perfezionarsi.

Sotto la spinta vigorosa di un nazionalismo a volte portato — bisogna pur dirlo — a una fanatica concezione, il Pakistan, forte di una reale grande ricchezza datagli dalle copiose e richiestissime materie prime di cui dispone, senza un corrispondente consumo a causa del basso, addirittura bassissimo tenore di vita della popolazione, sta svolgendo un'attivissima opera di organizzazione economica nazionale e di industrializzazione forzosa, allo scopo precipuo di liberarsi da ogni forma di dipendenza dall'India, comperando ovunque senza pregiudizi, purchè a condizioni soddisfacenti e ponendo come prima clausola la brevità e la puntualità dei termini di consegna della merce.

Quanto al problema della sicurezza nazionale, questo, è tutt'altro che passato in sottordine, malgrado le opinioni di taluni incauti osservatori stranieri fuorviati specialmente dalla faccenda dell'Hyderabad (che merita di essere spiegata). Al contrario, esso ha il primo posto nelle menti dei dirigenti e dei cittadini, accesi da una vampa di patriottismo invero non comune; ed all'obbiettivo di garantire con la massima decisione l'integrità dello Stato pakistano tendono tutti gli sforzi, magari a detrimento di qualche problema politico, quale quello della non impossibile minaccia comunista ai territori dell'Est, che pur consiglierebbe un atteggiamento a mio parere meno ottimistico.

RAFFAELLO GUZMAN

I CAMPI DI RICOVERO ISTITUITI DAGLI ARABI NON SONO SUFFICIENTI PER ACCOGLIERE TUTTI I PROFUGHI DAL TERRITORIO EBRAICO. SI CALCOLA CHE PIU' DI 200 MILA ARABI SIANO COSTRETTI A VIVERE IN CAVERNE PRIVI DI QUALSIASI CONFORTO. QUESTA SCENA DI COLORE BIBLICO E' STATA RIPRESA RECENTEMENTE NEI PRESSI DI GHAZA

UN QUESITO CHE TORNA DI ATTUALITA'

PIANTE AZZURRE SUL PIANETA MARTE

VIENNA, agosto — Un giornale riferisce che dalle più recenti osservazioni eseguite da un gruppo di astronomi sovietici sarebbe risultato che il pianeta Marte è ricco di vegetazione nelle zone polari dove, durante la stagione invernale, il termometro scenderebbe a temperature intorno ai 20 centigradi sopra zero. Detta vegetazione deve essere di un colore tra il verde scuro e l'azzurro; verso la fine dell'inverno essa acquista un colore bruno, così come da noi ogni pianta arsa dal calore. Escludere che esista una vita animale è per ora azzardato; così come affermare il contrario. Una spedizione scientifica partirà tra non molto per i monti del Caucaso dove da un nuovo osservatorio sarà possibile proseguire gli studi su Marte che in Russia sarebbero ritornati di attualità.

Un interessante giudizio

SACRO IL DIRITTO di essere madre

VIENNA, agosto — Di un caso non comune s'è dovuto occupare un tribunale di Vienna. Una dottoressa, la signorina Dolorosa K., di 39 anni, era occupata quale medico assistente in uno stabilimento di pena; e nell'esercizio delle sue funzioni la non più giovanissima Dolorosa ebbe ad innamorarsi di un detenuto. Frequenti le visite della dottoressa al paziente prigioniero, così che un bel giorno si accorse di essere sulla via di dare alla luce il frutto delle sue assiduità. Il male fu che se accorsero anche i dirigenti della prigione e la dottoressa venne licenziata senza altro che un mese di paga. Non valse il fatto che il detenuto, condannato per un reato non infamante, avesse offerto di sistemare legalmente la faccenda; la dottoressa aveva commesso una colpa grave per la direzione del carcere ed anche per il Ministero della Giustizia che convalidò il provvedimento. La povera Dolorosa, che nel frattempo aveva dato alla luce un bel ma schietto, promosse causa e i giudici diedero torto al Ministero della Giustizia: la signora dovrà essere riassunta in servizio e il Ministero pagare le spese del processo. Nella sentenza i giudici hanno affermato che nulla deve vietare ad una donna di diventare madre se lo desidera. Soltanto nel caso che la dottoressa avesse dato pubblico scandalo la legge avrebbe convalidato il provvedimento della direzione del carcere; ciò però non è stato provato.

PETTI DI PICCIONE per calmare l'Aga Khan

NIZZA, 4 — Si apprendono stamane altri particolari sulla rapina subita dall'Aga Khan e dalla principessa sua consorte. La polizia — come è noto — ha rinvenuto la macchina usata dai rapinatori per fuggire dopo il colpo, che è stata trovata abbandonata.

Si apprende inoltre che mentre i banditi stavano per darsi alla fuga, l'Aga Khan ha estratto il proprio portafoglio, contenente circa ventimila franchi, e lo ha porto ai rapinatori, dicendo loro: «Messieurs, non dimenticatevi di questo». I banditi non si sono fatti pregare per accettare questo supplemento di bottino.

Ieri sera l'Aga Khan ha cenato in un piccolo ristorante nei pressi di Cannes, dove è apparso completamente ristabilito dall'emozione provata in seguito alla insolita avventura. La sua cena è consistita in una minestra, pesce e petti di piccione, il tutto generosamente innaffiato col tipico vino rosso della riviera.

Oggi l'Aga Khan si è recato in aereo a Deauville, facendo scalo a Parigi, per vedere se diventerà nonno. In mattinata, a Cannes, egli aveva smentito le voci secondo cui la nuora Rita starebbe per avere un bimbo. Tuttavia, a Parigi, mentre attendeva che gli venisse approntato l'aereo speciale, egli ha dichiarato ai giornalisti che si recava a Deauville per vederci chiaro nella faccenda del bimbo: «Se ci sarà — ha detto il vecchio principe — ne sarò felicissimo».

QUASI UNO SCIOPERO BIANCO AL GIRO DELLA SVIZZERA

Nessuno sembrava aver fretta come se si trattasse di una passeggiata

Adolfo Verschueren vince la tappa con distacco, dopo aver rimontato Kuhn che aveva condotto la gara sino a Lucerna

Ordine d'arrivo

1) **A. VERSCHUEREN** (Belgio) che compie i 268 km. in ore 7.44'40"; 2) Peters (Belgio) a 9'51"; 3) Zanazzi (Italia), 4) Lang (Svizzera) stesso tempo; 5) Schutz (Svizzera) a 12'42"; 6) Croci Torti (Svizzera) a 13'12"; 7) Sforacchi (Italia) a 14'12"; 8) Kebaili (Francia) a 14'21"; 9) Kemp (Lussemburgo) a 14'37"; 10) Guyot (Svizzera) a 15'22"; 11) Brun (Svizzera), 12) Diggelmann (Svizzera), 13) Notzli (Svizzera), 14) Stettler (Svizzera) 15) Schenk (Svizzera) tutti col tempo di Guyot. Segue, con lieve ritardo, un gruppo comprendente Weilenmann, Aeschlimann, Rossello, Barozzi, Fondelli, Cecchi e Salimbeni. Cottur è giunto 34.o, Ronconi 35.o.

Classifica generale

1) **G. WEILENMANN** in ore 43.18'28"; 2) G. Aeschlimann a 9"; 3) Brulè a 13'20"; 4) Stettler a 14'41"; 5) Barozzi a 17'41"; 6) Lang a 22'50"; 7) Sforacchi a 23'39"; 8) Zbinden a 26'39"; 9) Fondelli a 27'22"; 10) Rossello a 28'5"; 11) Ernzer a 28'26"; 12) Simonini a 31.47"; 13) Ronconi a 34'9". La posizione in classifica degli altri italiani è rimasta immutata.

Premio della Montagna

1) **METZGER** punti 35; 2) G. Weilenmann p. 26; 3) Rossello p. 22, 4) Brulè p. 21; 5) G. Aeschlimann p. 21; 6) Ernst Kuhn punti 20.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BERNA, 4 — *L'andamento di questa tappa è tale da giustificare in noi il sospetto che i corridori, a titolo di vendetta collettiva nei confronti degli organizzatori che li hanno privati quest'anno del turno di riposo, abbiano deciso di concedersi un giorno di vacanza, pedalando stancamente e disinteressandosi delle iniziative di Kuhn e di Adolfo Verschueren, due tipi che in fatto di classifica generale stanno maluccio, vale a dire sono assai lontani dalle posizioni di avanguardia. Così, il piccolo Kuhn, dal nome minuscolo come la sua persona, ha dominato la situazione nella prima parte della tappa e avrebbe probabilmente continuato sino al traguardo la sua passeggiata solitaria se non gli fossero venute meno le forze; colato a picco nella acque di una «cotta» famosa, Kuhn venne rimontato da Adolfo Verschueren che fece i comodi suoi negli ultimi 110 chilometri, arrivando solo e trionfante a Berna, con quasi 12' di vantaggio su i più vicini inseguitori.*

Questa selezione finale venne provocata anche dallo stato pietoso degli ultimi venti chilometri del percorso: passiamo in una nube di polvere, fra buche profonde. Una strada non degna della Svizzera e contro le tradizioni del Giro. Ma le tradizioni sono in ribasso ormai anche qui: tanto è vero che pure stamane tanto per... non cambiare partiamo alle 11.05, cioè con 15' di ritardo sull'orario.

Kuhn palesa subito velleità bellicose, scatta, fugge, viene ripreso, insiste, se ne va definitivamente. Le sue estrose iniziative vengono favorite dal fatto che quasi tutti i concorrenti si adagiano in una specie di concordato di acquiescenza. A Uetendorf, dopo 4 km. dal via, Kuhn è già in vantaggio di 2' e 1/2 su un gruppo di 31 uomini, dietro il quale procede solo Ersner, mentre altri 14 corridori sono staccati di oltre 5 minuti. In lieve ritardo rimangono poi i lussemburghesi Kemp e Breven e lo svizzero Metzger, in seguito a una caduta fatta a Thun. Spira vento notevole e non fa troppo caldo. Kuhn pedala con molta energia e guadagna continuamente terreno. Egli, a Interlaken (km. 74) precede di ben 5'30" il gruppo, alle spalle del quale, con altri tre minuti di ritardo, è Ackermann che ha forato. Dopo Brienz si attacca la salita di Bruenig: Kuhn sale disinvoltamente. Dall'alto scorgiamo però due corridori, Lanz e Adolfo Verschueren, che hanno lasciato il gruppo e proseguono appaiati, avvicinandosi al fuggitivo. Frattanto Leo Weilenmann, sofferente, abbandona la corsa, mentre pure un italiano, e precisamente Giudici, accusa malessere e si accoda. Lo rintuoriamo ed egli arriva a Berna, malgrado tutto.

Spira un forte vento contrario, che riesce particolarmente molesto al gruppo che sale lentamente e compatto. Avvicinandosi alla vetta però il nostro Rossello, Metzger, Schaer e Brulé (quest'ultimo rimessosi dalla grave crisi di ieri) lasciano la compagnia. I passaggi sotto lo striscione del Gran Premio della montagna, posto in vetta (altimetria 1011) avvengono in quest'ordine: 1) Kuhn, 2) Adolfo Verschueren a 3'13", 3) Lanz a 5'59", 4) Rossello a 10'15", 5) Metzger a 10'24", 6) Schaer, 7) Brulé, 8) G. Weilenmann, 9) Lafranchi, 10) Kebaili. Poi Sforacchi, Ackermann G., Lang e via via tutti gli altri a intervalli minimi.

La strada successiva, in discesa, è bella e invita alla velocità. Gran folla sui margini sinuosi del nastro asfaltato. Verschueren insiste nel suo caparbio inseguimento e si porta a soli due chilometri da Kuhn. Vediamo Cottur che risale posizione su posizione e contribuisce al ricongiungimento di tutti gli staccati. Cronometriamo questo distacco a Lucerna (km. 150), che attraversiamo costeggiando il bel lago omonimo fra una folla compatta, entusiasta ma disciplinatissima. Organizzazione davvero impeccabile.

Il gruppo è staccato di circa 9 minuti, ed altri 13 uomini seguono due minuti dopo. Ma si vede che, all'infuori di Verschueren, nessuno ha fretta; non ne ha più neppure Kuhn, il quale cala visibilmente di tono. Ha sparato ormai tutte le sue cartucce, tanto che su una breve salita, tre chilometri dopo Lucerna, viene raggiunto e superato in tromba dal belga, alle cui costole si sono messe le numerose vetture dei «suivers» belgi che non cessano di incoraggiare il loro connazionale. E Adolfo vola, ormai, letteralmente, verso la vittoria, mentre alle sue spalle continua lo... sciopero bianco. A Walhusen (km. 173) Kuhn è in ritardo su Verschueren di 2'40", seguito a 10' da un gruppo di 40 unità. Ronconi che ha forato e lamenta anche noie meccaniche è in ritardo, ma più tardi riprenderà contatto con il gruppo.

A Langnau, quando mancano solo 55 chilometri all'arrivo, il gruppo che procede sempre più placidamente ed è staccato da Verschueren di oltre 16', è preceduto di un chilometro da Kuhn, ormai all'estremo delle forze, tanto che ben presto sarà riassorbito.

A 30 chilometri dall'arrivo incomincia il ballo; la strada diviene sempre più brutta; Zanazzi scatta, Peteer e Lang si accodano e i tre piantano in asso la compagnia. Altri ondeggiamenti nel gruppo, altri che evadono e riescono a precedere il grosso sotto lo striscione del traguardo finale. Berna ha mobilitato in massa i suoi sportivi: la folla è strabocchevole, l'organizzazione un po' difettosa, anzi parecchio scadente, tanto che potrebbero verificarsi seri incidenti se non intervenisse l'innata disciplina degli svizzeri ad impedire eccessi sulla pista del circuito auto-motociclistico di Bremgarten, dove appunto avviene l'arrivo.

Ed è qui che 16' dopo l'arrivo del vincitore, 40 uomini irrompono insieme e si disputano in volata i posti dal decimo in poi. In questo grosso gruppo sono la «maglia d'oro», tutti i migliori della classifica e tutti gli italiani, meno Zanazzi e Sforacchi, giunti precedentemente e Giudici e Baito che arrivano in ritardo. Grandi feste al vincitore e a tutti i piazzati, ovazioni per la maglia d'oro. Chiediamo a Cottur come sia andata. Risponde: «Ha visto anche lei: oggi più che una corsa si è fatta una passeggiata. Comunque le confermo che le gambe adesso girano bene».

LUIGI CAMERINI

Il trotto a Montebello

Toreador delude lasciando il campo a Ugonotto

Toreador, al quale andavano i favori del pronostico nel Premio dei Marinai (m. 2100 di lire 100.000), corsa di centro del convegno trottistico di ieri, ha deluso completamente l'aspettativa. Non ancora a suo agio sulla pista di Montebello, il quattro anni della Scuderia Cignone è incorso in ripetute rotture, che l'hanno costretto al ritiro. La massima moneta della serata è stata così appannaggio di Ugonotto, guidato da L. Nardo, che, risucchiata Laterina, ha conquistato lo steccato, conducendo senza sforzo fino al traguardo. Una rottura all'ultima curva ha privato Moreno della seconda posizione, conseguita inaspettatamente da Rora. Terzo Guido Reni. Tempo del vincitore al km. 1.27.8. tot. 27, 18, 34 (200), 80. Le altre corse sono state vinte da Gregoriano (31.2), Rejana (28.8), Basiliola (32.9), Fracasso (27.5), Ardenzia (31.4) e Gardenia (29.5).

Sessa ancora assente dagli allenamenti a Valmaura

Al secondo allenamento della Triestina hanno partecipato ieri, oltre ai titolari ed alle riserve presenti mercoledì, anche Blason, Ispiro, Radio e Presca. Ispiro, tuttora in convalescenza per le cure agli arti, è stato però semplice spettatore del lavoro atletico svolto dagli altri giocatori. Sono attesi per le prossime sedute Grosso, Begni e Adcock; ancora assente ingiustificato Sessa, il cui dissidio con la direzione della Società non sarebbe appianato. Per quanto concerne l'eventuale cessione di Trevisan al Napoli, si è appreso che la Società partenopea ha inviato in merito una richiesta telegrafica ai rossoalabardati; non si conoscono tuttavia i possibili sviluppi di tale iniziativa.

Vienna-Trieste di lotta stasera al «Ferroviario»

Sul campo di pattinaggio di viale Miramare avrà luogo questa sera l'annunciato incontro di lotta greco-romana fra la rappresentativa triestina e quella austriaca di Wiener Neustadt.

La manifestazione avrà inizio alle ore 20.30, col seguente programma:

Pesi mosca: Kostac Rudolf (A.)-Degiorgi Giordano (camp. italiano 1938). *Pesi gallo:* Weinzettl Josef (camp. di Vienna 1949)-Marcovigi Rodolfo (camp. italiano 1936). *Pesi piuma:* Ullsperger Hans (A.)-Ruan Umberto (camp. italiano 1941). *Pesi leggeri:* Singraber Alois (A.)-Nacmias Maurizio (vinc. Trofeo Raicevich 1944). *Pesi medio leggeri:* Landl Oskar (A.)-Fidel Giusto (camp. italiano 1948). *Medio massimi:* Kleisinger Rudolf (camp. Vienna 1949 e camp. Austria juniores)-Sartori Dino (camp. italiano 1943). *Massimi:* Mannsberger Rudolf (A.)-Verona Oscar (olimpionico camp. italiano 1948).

I biglietti sono in vendita presso la sede del C. S. Internazionale in via della Zonta n. 2, dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.

LA STRAORDINARIA AVVENTURA DI DUE GIOVANI SU UN «BECCACCINO»

Sospinto dal vento a Jesolo dopo una burrascosa notte in mare

Uno dei due si getta in acqua e viene raccolto dopo due ore da una motovedetta della Polizia, l'altro vaga a lungo nel golfo

Le furiose ventate che mercoledì all'imbrunire cominciarono a turbinare sulla città sono state causa di una drammatica avventura sul mare vissuta da due giovani, il diciottenne Sergio Mercech, abitante in via Bonomea 72, e il ventenne Francesco Ursich, abitante in via del Pratello 11.

Verso le 19, l'Ursich si trovava nella zona del porticciolo di Barcola assieme alla madre, Marcella, di 43 anni, la quale aveva tra le braccia un nipotino, Robby, di 8 mesi; sul posto c'erano inoltre diversi suoi amici. Ad un tratto il Francesco venne preso dal desiderio di fare un giro al largo con una barca, e si informava se qualcuno dei presenti era disposto a seguirlo. Fu così che il Sergio Mercech si unì a lui per la gita che, in realtà, date le condizioni del tempo, non pareva molto raccomandabile. La madre dell'Ursich inutilmente ha tentato di dissuadere il figlio; con un affettuoso cenno della mano, il Francesco prendeva congedo da lei e assieme all'amico si staccava dalla costa a bordo di un «beccaccino». La fragile imbarcazione era seguita a qualche centinaio di metri da una robusta barca da pesca.

La gita dapprima si presentava piacevole, dato che soffiava un propizio libeccio. Improvvisamente però si verificava un brusco cambiamento di vento, e i due venivano a trovarsi da un istante all'altro in balìa della violenza del grecale che imprimeva alla imbarcazione un pauroso movimento ondulatorio. L'Ursich, che conosce bene il mare, per nulla impaurito dal voltafaccia del vento, cercava di eliminare la velatura per dare maggior stabilità al suo mezzo. Ma dopo le 20, il mare era un drappo nero agitato dal vento. Ad un tratto il Mercech propose all'amico di buttarsi in acqua e di tentare di raggiungere a nuoto la riva. La sua proposta non fu accettata, perchè l'Ursich ritenne più pericoloso affrontare il mare agitato con la sola forza delle braccia che con quella della barca. Dopo aver tentato inutilmente di dissuadere il compagno dal suo proposito, il Mercech, verso le 20.30, dopo essersi assicurati i vestiti al torace, si buttava decisamente in acqua.

Erano da poco tracorse le 21, quando i familiari dell'Ursich, impensieriti per il fatto che il giovane non era ancora rientrato in casa, segnalavano la sua scomparsa alla Polizia. Informata del fatto la flottiglia vedette, la motovedetta n. 17 si metteva subito a perlustrare il mare e, dopo oltre mezz'ora di ricerche, a circa due miglia dalla costa del Cedas, i poliziotti scorgevano il Mercech in lotta disperata con le onde. Il giovane fu tratto a riva e rianimato. Agli agenti egli narrava le sue vicissitudini, e riferiva che l'Ursich era ancora in mare con il «beccaccino». La notizia della scomparsa dell'Ursich fu segnalata a mezzo radio a tutti i posti della costa, mentre la motovedetta continuava la sua perlustrazione. Alle 22.30, la madre dell'Ursich, che inutilmente aveva atteso il suo ritorno, presso una sua figlia sposata che abita in via Moncolano, veniva colta da malore e successivamente soccorsa dalla C.R.I.

Ma ritorniamo al Francesco. Rimasto solo, il giovane dapprima si tormentò pensando alla sorte dell'amico. Il buio era fittissimo e il vento giocava con il suo guscio; era una foglia in balìa dell'uragano. Di tanto in tanto guardava l'orologio, ma l'esatta cognizione del tempo non era certo un sollievo in quel drammatico frangente, che peraltro non alterava la sua coraggiosa natura. Poco prima delle 23, lo Ursich notò la motovedetta della Polizia che passava ad una cinquantina di metri da lui, puntando su Grignano. Non tentò nemmeno di richiamare l'attenzione dei poliziotti, chè il vento avrebbe disperso le sue grida. Per permettere al «beccaccino» di mantenere l'equilibrio, egli gettava un ancorotto e un vaso a prua. Erano le 23.30 e il sonno — a dispetto della difficile situazione — incominciava a bruciargli gli occhi. Con un sangue freddo veramente fuori del comune, egli si sdraiò sul fondo della barca, addormentandosi. Il grecale gli scaraventava continuamente sul viso spruzzi d'acqua salsa, violenti come schiaffi, e le gelide carezze rendevano tormentosi i suoi sogni, nei quali era continuamente presente il Sergio.

Alle 5.30, con le ossa peste per il contatto con quel durissimo materasso, egli si svegliava. Era al largo di Grado, lontanissimo dalla costa; due gabbiani si dondolavano sul «beccaccino». Il vento era ancora impetuoso, e all'Ursich non rimaneva altro che attendere un momento di maggior calma per tentare di raggiungere la spiaggia. Fissando il mare e le barche che veleggiavano a qualche miglio da lui, l'Ursich vide arrivare il pomeriggio, e alle 17.30, finalmente, riuscì a puntare in direzione di Jesolo, dove poco dopo approdava. Appena toccata la riva, il giovane si imbattè in due pescatori, i quali gli offersero cibo e abiti, chè i suoi erano intrisi d'acqua. Uno dei due lupi di mare lo portò in bicicletta fino a Latisana, da dove l'Ursich chiamò telefonicamente la famiglia Cuccagna, che abita in via Apiari 10, con la quale la sua famiglia è legata da amicizia. Il Francesco pregò la signora d'informare la madre sua che egli era salvo, e che in serata sarebbe stato a casa. Dopo aver pregato i due cortesi pescatori di custodirgli il «beccaccino», il Francesco prese la corriera per la nostra città, dove è giunto dieci minuti prima delle 22.

La drammatica vicenda non l'ha affatto scosso: soltanto gli spruzzi salsi gli hanno irritato gli occhi. Per una notte trascorsa in balìa del mare impazzito, è veramente un po' poco. Per tutta la giornata la motovedette della Polizia e un rimorchiatore della Capitaneria di Porto hanno perlustrato il mare. Tutti erano convinti che l'Ursich era ormai in fondo al mare.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico, 8

LAMPO

vengono pubblicati nelle 24 ore in ordine alfabetico, carattere neretto

CORRISPONDENZA traduzioni inglese anche singole lettere a domicilio, miti pretese. Cass. 13047 G, UPI.

AVVISI ECONOMICI

A OFFERTE PERS. SERV. L. 7

CAPACE cucito e stiro occuperebbesi tutti i pomeriggi. Cass. 13030 A UPI.
SPOSI offronsi per lavori casa cambio stanza vuota, senza comodo cucina. Foscolo 39, Maggio. 80966 A

B RICHIESTA PERS. SERV. L. 18

BAMBINAIA villeggiatura, cuoca, cameriera, domestiche, ragazze, cerco. Zeidler, Machiavelli 7. 46460 B
CUOCA o tutto fare capace cucinare, casa signorile, cercasi. Telefonare 90530. 46444 B
PRESTASERVIZI alcune ore cerc. Piccolomini 2, mezzanino, destra. 81016 B
RAGAZZA forte per fuori Trieste cerc. Presentarsi domenica in giornata Settefontane 17, p. 7. 46466 B

C DOMANDE D'IMPIEGO L. 7

DISEGNATORE cartellonista esperto capace offresi. Cass. 13038 C UPI.
SIGNORA cerca impiego senza pretendere compenso per le sue prestazioni necessitando pratica ufficio. Conoscenza lingue stenografia. Cassetta 13048 C UPI.
MECCANICO perfezionatosi Germania offresi riparare qualsiasi macchina cucire, anche domicilio. S. Michele 22. 30729 C
SIGNORINA 35-enne lunga pratica ufficio con ottime referenze cauzione offresi. Cass. 13026 C UPI.
17-ENNE con pratica ufficio un anno offresi. Cass. 13032 C UPI.
18-ENNE già pratica studio legale offresi quale impiegata. Cassetta 13025 C, UPI.

D OFFERTE D'IMPIEGO L. 18

GUARDAROBIERA cameriera facchino ai piani praticissimi albergo cercansi. Fare offerte precisando posti occupati. Cass. 23426 D, UPI.
SIGNORINA pratica ufficio, paghe operai, previdenze, cognizioni contabile, cerca ditta. Presentarsi officina viale Sonnino 51 int., dalle 9 alle 12. 81013 D
MEZZA lavorante sarta donna cerc. Via Cologna 77 p. 3. 46446 D
SARTA confezionatrice maglieria cercasi. Offerte Cass. 13029 D UPI.
STIRATRICE capace presentarsi subito Tintoria Ziberna, via Monte Cengio 7. 46454 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 18

CAMERA vuota o mobiliata presso donna bisognosa conforti, cercano distinti coniugi. Cass. 13036 E UPI.
STANZETTA vuota o mobiliata cerca signorina seria. Tel. 29321. 46453 E

F OFF. CAMERE E PENS. L. 18

AFFITTASI stanza ingresso scale. Saltuariamente rivolgersi Caffè Friuli. 425 F
STANZA una persona vendesi mattinata. Corso Garibaldi 11-IV, destra. 46449 F

G ISTRUZIONE L. 18

MATEMATICA computisteria, ragioneria prepara esami autunno, insegnante pratico. Stuparich 8. 65160 G
UNIVERSITARIO impartisce lezioni elementari medie liceo. Prezzi modici. Tel. 91111. 81018 G

H OGGETTI SMARR., RIN. L. 18

BRACCIALETTO smarrito in Corso (Pitassi), pregasi riportarlo Polizia all'interessato: Grubissi, Cologna 12. 46459 H
SCARPONE smarrito via Toti, mancia riportandolo Toti 23, Giammusso. 124 H

I OFF. APPART. BOTT. L. 18

QUARTIERE 2 stanze o cucina Gorizia cambio con quartiere Trieste. Cass. 13026 I, UPI.

L RICH. APPART. BOTT. L. 18

QUARTIERE 4 stanze centralissimo rilevando mobilio cercasi. Caffè Tommaseo Sandro. 46468 L

M VENDITE D'OCCAS. L. 18

BILANCIA semiautomatica portata 2 ql. vend. Telefonare 95663. 80990 M
CARROZZELLA sport molleggiata vend. Giulia 12-IV, Brandolin. 81011 M
CARROZZELLA seminuova chiusa vend. L. 8000. Via Ginnastica 67-I. 81014 M
CASSE vuote piccole e grandi vendonsi. Via Tarabochia 5, Sessi. 81026 M
CUCCIOLO rafterrier puro vendesi occasione. Tel. 90058, dalle 16-20. 81023 M
FORNO a gas nuovo, orologio tavolo vend. Ind. UPI 46464 M.
GHIACCIAIA adatta famiglia o latteria vend. L. 9000. Belpoggio 1-II. sinistra. 46452 M
SESTANTE Salmoiraghi mai adoperato, tabella correzioni Istituto Idrografico, vend. Beccaria 9, III. destra, 19-20. 46465 M
VETRINA negozio completa di porte vend. Settefontane 18, negozio. 81015 M
ZUCCHERO americano impalpabile vanigliato uso pasticceria gelateria, in fusti originali di legno, a lire 225 kg. Via Gelsomini 10, tel. 29851. 46463 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 18

A. BOTTIGLIE naschi damigiane acquist. Vittori, Rismondo 9, A, telefono 8008.

NN MOBILI, PIANOFORTI L. 18

ACCERTATEVI! Matrimoniali solidissime, massima garanzia, metà prezzo, vendita diretta dal fabbricante al consumatore. Ricordatevi sempre: Fabbrica mobili Biecher. Attenzione all'indirizzo, via dell'Istria 27. 65184 NN
CAMERA pranzo lussuosa nuovo modello vend. occasione. Zovenzoni 3, pianoterra, sinistra. 81020 NN
LIBRERIE moderne con armadi e bar facilitazioni pagamento. Via Scaletta 8, tel. 96716. 46418 NN
MATRIMONIALE tre porte cucina bellissima vend. rara occas. Tiziano 1. 46467 NN
MATRIMONIALE lussuosissima grandiosa vend. rara occas. Falegnameria Crasso Toti 12. 30737 NN
MATRIMONIALI moderne 4 porte panniforti garantite, chiare scure, a prezzi di assoluta convenienza. Negozio mobili Scalinata 3. 30728 NN
MATRIMONIALI chiare scure panniforti facilitazioni pagamento occasione. Pacinotti 11. 30723 NN
MATRIMONIALI propria lavorazione grande occas. Facilitazioni pagam. Torricelli 6 pt. 30682 NN

O AVVISI D'IND. COMM. L. 30

TAVOLAME abete larici duri vende Calea, Sonnino 24, telefono 90441. 1336 O

P RAPPR. PIAZZ. VIAGG. L. 18

ANTICA Casa farmaceutica cerca propagandista. Referenze. Scrivere: Cass. 59 D, SPI. Milano. 5907 P
TRE Venezie, Toscana, Sardegna, Puglie. Importante industria sciarpe e maglieria esterna in genere cerca rappresentante pratico articolo. Indispensabile cauzione. Scrivere: P. 431, Oliva, Biella. 5908 P

Q AUTO MOTO-CICLI L. 30

BALILLA 2 porte vend., esclusi mediatori. Informazioni via S. Maurizio 16 A. 81021 Q
BARCA tipo americano con motore bicilindrico e vela Marconi vend. occ. Telefonare 95663. 80990 Q
BARCA a vela vend. straoccas. Telefonare 94-018. 81022 Q
BICICLETTA donna, quasi nuova, cambio, uomo originale Torpedo cambio contropedale vend. Via Udine 7, Piesen. 81027 Q
CAMION Dodge portata 40 ql. vend. Rivolgersi drogheria via Molino a Vento 154, telef. 90366. 46443 Q
FIAT 634 efficientissimo. Gomme e batterie nuove. Vendesi o permutasi autovettura. Tel. 6959. 46455 Q
FIAT 500, 350.000 trattabili causa partenza. Duino, Trattoria Ples. 81031 Q
GILERA Nettuno nuova motocarro Bianchi nuovo vend. Telef. 3161. 81017 Q
LAMBRETTA seminuova, Vespa 98, vend. occas. Coroneo 29, int., cortile. 46442 Q
MARCIE 3 perfetta 280.000 vend. Escluso rivendit. Cass. 13045 Q UPI.
MOTO N.S.U. 350 valvole in testa vend. Pieri, Sistiana 13. 2000 Q
TRICICLO ottimo gomme nuove vendesi occas. Torricelli 10 mag. 81024 Q
VETTURA 4 posti compero contanti solo occas. Cass. 13046 Q, UPI.
MILLE-100 vende privato. Telefonare 5102. 46457 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 35

LEGNAMI: commerciante esperto, vaste conoscenze Italia, produzione jugoslava e austriaca, piazzale imbarco, primarie referenze cerca serio collaboratore finanziatore o altra combinazione. Cass. 13034 R UPI.
LATTERIA piccola o grande compero. Offerte Cass. 13029 R UPI.
MAGAZZINO rigattiere, grande alto, con licenza ingrosso, cedesi migliore offerente. Cass. 13037 R, UPI.
NEGOZIO frutta erbaggi centro vendesi. Bar Moncenisio, Francesco. 81030 R
100-MILA richiedonsi prestito, solida garanzia, oltre appartamento, rimborsabili semestre. Cass. 13049 R, UPI.

S CASE VILLE TERRENI L. 35

CASETTA vuota, villetta vuota, terreni, officina precisione arredata condominio vuoto, vend. Mazzini 47, caffè, tel. 92662, Luigi. 46462 S
VILLA paraggi via Rossetti pronta entrata vend. Largo Barriera Vecchia 6, primo, dest. 46458 S
VILLA 5 camere cucina accessori, libera vend. centro. Bar Moncenisio Francesco. 81030 S
VILLETTA minimo 3 stanze accessori anche sinistrata giardino acquistasi. Cass. 13028 S, UPI.

V DIVERSI L. 35

FAMIGLIA abitante pressi via Scussa cercasi, disposta mettere telefono Duplex. Cass. 13033 V UPI.
TOMBA cimitero maggiore cercasi occas. Telef. 3214. 46461 V

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

Come Stalin vorrebbe la pace con l'Occidente

Cinque punti per l'accordo rivelati da Gromyko

NEW YORK, 4 — La nota rivista di politica estera «International Affairs» riferisce una serie di colloqui avvenuti tempo fa fra Gromyko e una personalità americana. In essi l'ex Capo della delegazione sovietica dell'ONU avrebbe precisato i cinque punti a cui Stalin condiziona una pace duratura.

Il primo punto sarebbe la conclusione d'un trattato fra Stati Uniti e Russia per riaffermare la validità degli accordi di Yalta e di Potsdam. Si dovrebbe riaffermare il principio dell'unanimità fra i quattro Grandi in ogni decisione sulla Germania.

Il terzo punto riguarda un maggiore appoggio dei Paesi occidentali alle richieste russe per le riparazioni di guerra. L'Occidente dovrebbe anche cessare qualsiasi assistenza agli avversari della Russia nei Paesi dietro la cortina di ferro. Con l'ultimo punto Stalin chiederebbe che gli Stati Uniti riprendano in pieno il commercio con la Russia e concedano a Mosca un prestito di due miliardi di dollari.

Gromyko avrebbe anche confidato che Stalin si trova in minoranza nel Politburo. La maggioranza dei membri sarebbe contraria al desiderio del Generalissimo e di pochi altri di raggiungere un accordo a carte scoperte con gli Stati Uniti.

In particolare il proposto trattato avrebbe dovuto escludere nella maniera più assoluta la Granbretagna e i Paesi dell'Europa occidentale definiti «entità trascurabili».

Code senza precedenti all'Esattoria di Milano

MILANO, 4 — Negli annali della fiscalità è addirittura senza precedenti quanto sta succedendo in questi giorni a Milano da parte dei contribuenti, i quali, una settimana prima che si inizi l'obbligo di pagare la rata di agosto dell'imposta, due settimane prima che scada l'ultimo termine, si sono precipitati in folla ai 74 sportelli dell'Esattoria a versare l'importo.

Il fenomeno, che ha fatto affluire stamane alle casse dell'Esattoria circa mezzo miliardo, è una conseguenza dell'imminente esodo di Ferragosto. La gente, nella certezza di non essere qui prima del giorno 18, vuol partire avendo assolto il proprio dovere fiscale. L'afflusso dei contribuenti è stato tale da ostruire oltre che il salone pagamenti anche le strade adiacenti.

UCCISO PER RAPINA un industriale udinese

UDINE, 4 — Il direttore della S.A.F.R.E.C., importante stabilimento udinese per la lavorazione di pellami, Albertino Novello, di 46 anni, era stato l'altra sera ospite dell'industriale Cogolo, nella vicina borgata di Zugliano, dal quale si congedava poco prima delle 24. All'uscita dalla villa il Novello veniva proditoriamente aggredito da due sconosciuti mascherati, i quali gli intimavano di consegnare il portafogli. Il malcapitato non aveva nemmeno il tempo di raccapezzarsi che gli altri, armati di pistola, gli scaricavano addosso due colpi, facendolo stramazzare esanime al suolo. Mentre i due si dileguavano nell'oscurità della campagna, il Novello, soccorso dai suoi ospiti, richiamati dal rumore degli spari, veniva accompagnato all'ospedale di Udine, ove poco dopo spirava.

Condanna a Parenzo per tentato espatrio

CAPODISTRIA, 4 — Si apprende da Parenzo che quel Tribunale ha condannato a dieci anni di carcere e a sei di lavori forzati l'agricoltore Pietro Cosciani, di 55 anni, ed i suoi figli Giulio e Cesare, tutti e due ventenni, accusati di tentato espatrio clandestino e di contrabbando di valuta e di spionaggio. Il processo a carico dei tre imputati si è svolto il 26 luglio scorso con una imponente messa in scena.

Il Cosciani ed i suoi figli erano stati scoperti dalla polizia mentre tentavano la fuga per riparare in Italia, l'accusa di contrabbando di valuta deriva dal fatto che venne trovato loro indosso del denaro. Assieme al Cosciani sono stati condannati anche i loro parenti Angelo Bernovic con la figlia Emma e Ritossa Giorgio. Accusati di favoreggiamento, sono stati condannati a diciotto mesi e rispettivamente a quattro e sei anni di lavori forzati.

MISS GORIZIA eletta questa notte

SI CHIAMA ERNA ZULEGGER, E' BIONDA ED HA 19 ANNI

GORIZIA, 4 — Stelle in cielo, in gran numero e luminose, stasera, tra una luna bonaria a tratti e sorniona in sordina. In terra, 17 stelline, con un batticuore grosso così, trepidanti: e il pubblico che numeroso affollava l'accogliente ritrovo estivo di via Locchi ha seguito con interesse i lavori delle due giurie, quella volante del «Lunedì» e quella cittadina dei giornalisti e degli artisti, cui è toccato l'onore della scelta.

Erano partite in 17: le sorelle Marta e Erna Zulegger, le sorelle Doretta e Claudia Franco, Enea Rubino, Duilia De Gotis, Cecilia Olivi (Miss Gorizia 1947), Marta Merolli, Giorgia Vescovi, Rosa Ruffolo, Edda Mariano, Giuliana Belletti, Ada Cumar, Renza Resemini, Rita Marini, Silvana Simonetti e Vera Marra.

A mezzanotte erano in cinque a contendersi l'alloro: Rosa Ruffolo, Renza Resemini, Erna Zulegger e Cecilia Olivi. Trenta minuti ancora e solo tre erano in lizza: Renza Resemini, Erna Zulegger e Doretta Franco, designata dalla giuria dei professionisti.

All'1.5 la solenne proclamazione: Erna Zulegger, bionda, diciannovenne, era «Miss Gorizia».

Sabato, sempre al ritrovo estivo, seconda serata del concorso per l'elezione delle cinque miss che rappresenteranno la provincia di Gorizia alla finale di Grado.

La manifestazione di Grado avrà luogo sabato 20 agosto per l'elezione di Miss Venezia Giulia 1949. La festa con ogni probabilità avrà per cornice l'incantevole scenario notturno del «Parco delle Rose».

LA LETTERA DI UN SOLDATO DELLA LEGIONE STRANIERA

VERRA' DALL'INDOCINA per salvare un'innocente

MILANO, 4 — Luigi Martellosio, un soldato trentaquattrenne della Legione straniera francese che combatte in Indocina, ha scritto alla madre residente a Manzano, per dirle che egli è in grado di capovolgere l'andamento del processo che si svolgerà quest'autunno alle Assise di Genova contro Corinna Grisolia, accusata di avere ucciso il proprio marito, il gioielliere genovese Mazzarello.

Il Martellosio, come tanti altri, era giunto al colmo della sopportazione dopo una lunga vicenda di ostilità del destino che gli ha sempre negato distensione e gioia. Combattè a vent'anni tutta la guerra etiopica, fece la guerra in Albania, fece la guerra sul fronte occidentale. Tornato in licenza a Milano non si sentì più il coraggio di affrontare l'inferno del fronte. Disertò, fu acciuffato e condannato a molti anni di reclusione. Lo mandarono a scontarli nel penitenziario di Massa Carrara.

Giunta l'ora di lasciarsi, un compagno di cella, Carlo Allia, genovese, come spinto da irresistibile bisogno di sincerità, gli fa un'atroce confidenza, ma prima vuole che il Martellosio giuri che non parlerà. Pervengono ai carcerati giornali in cui si parla di un processo per un misterioso delitto avvenuto a Genova: hanno trucidato un noto gioielliere. Si sa che la moglie lo tradiva, i sospetti sono caduti su di lei, è arrestata sotto l'imputazione di uxoricidio. L'Allia a quella lettura si turba, rimane silenzioso per parecchi giorni, poi si confessa. «Quella donna — dice al Martellosio, è innocente. E posso ben dirlo io. Sono io che ho ucciso e ho ucciso da solo. Corinna era la mia amante, non potevo soffrire di dividerla con un altro. Ho soppresso il marito».

Nell'estate del 1944, in seguito ad un bombardamento, l'Allia, il Martellosio e un terzo prigioniero, di Mariano Comense, che forse anche lui sa qualcosa della tragica confessione, evadono e dopo aver prestato servizio presso un comando tedesco, salgono in montagna tra i partigiani. Ma qui si scopre che l'Allia ha mantenuto contatti con i tedeschi, che è stato spia e carnefice di compagni. Un giudizio sommario e la condanna a morte. Prima di essere fucilato, rinnova la dichiarazione che Corinna Grisolia è innocente.

Finita la guerra, il Martellosio tornò in famiglia, ma la sua vita fu un continuo travaglio che lo portò infine ad espatriare. Ora, in Indocina, ha saputo che la Grisolia rischia di essere condannata all'ergastolo. Si è deciso a scrivere: la Grisolia è innocente; nella stessa lettera promette un memoriale sulle confessioni del compagno di cella.

La lettera è stata oggi trasmessa all'autorità giudiziaria di Genova e costituirà, in attesa del promesso memoriale, uno degli atti fondamentali della revisione del procedimento istruttorio contro la Grisolia. L'autorità giudiziaria, tramite il Ministero degli Esteri, chiederà alla Francia che il Martellosio sia mandato in Italia per deporre e chiederà a suo favore un salvacondotto nell'ipotesi che egli non voglia venire in Patria per timore di rendere conti alla giustizia.

BORSE E MERCATI

BORSA DI MILANO

Azionari: Centrale 6780 (6730), Generali 6520 (6425), Bastogi 2360 (2300), Cantoni 46000 (45000), Olcese 10750 (10000), Cucirini 8350 (—), U. Manif. 184500 (—), Rossi 7030 (6830), Fisac 900 (910), Fibre 2740 (2670), Snia 5985 (5990), Finsider 636 (630), Ilva 290 (291), Catini 202.50 (200), Ansaldo 155 (165), Breda 181 (175), Isotta 37.50 (37.25), Fiat 390.50 (385), Sade 988 (995), Edison 1977 (1955), Seso 1595 (1562), Sip 867 (861), Vizzola 3775 (3700), Merid. 768 (773), Terni 267 (262), Eridania 9500 (9300), Anic 1335 (1325), Saffa 915 (907), Italgas 27.75 (27), Pirelli It. 948 (928), Pirelli e Co. 1230 (1200).

BORSA DI TRIESTE

Generali 6475 (6400), Assicuratrice 930 (925), Ras 2020 (—), C. R.D.A. 271 (—).